

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## I suffissi agentivi in piemontese. Fattori esterni e fattori interni

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/141692> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## I suffissi agentivi in piemontese: fattori esterni e fattori interni\*

I continuatori romanzi del suffisso agentivo latino -TÖR/-TÖREM sono stati al centro, negli ultimi anni, di numerosi studi. Franz Rainer, in particolare, ha indagato un tema strettamente legato alle sorti del suffisso agentivo latino, ovvero la presunta polisemia agentivo-strumentale-locativa riscontrabile in alcune varietà romanze<sup>1</sup>.

In questo quadro di documentazione vieppiù capillare restano rari i riferimenti ai dialetti di area italo-romanza. Lo studio che qui si propone vuole contribuire, seppur in modo minimo e parziale, a colmare questa lacuna, sottoponendo all'attenzione del lettore alcune riflessioni sui continuatori di -TÖR/-TÖREM in piemontese.

---

\* All'interno del testo si utilizzeranno le seguenti abbreviazioni e sigle: A = L. Alibert, *Dictionnaire Occitan-Français, selon les parlers languedociens*, Toulouse, IEO, 1966-1976; AIS = K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940; ALEPO III = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale. Il mondo animale. I. Fauna. II. Caccia e pesca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013; B = C. Brero, *Vocabolario Italiano-Piemontese Piemontese-Italiano*, Torino, Il punto-Piemonte in Bancarella, 2001; Be = G. Bernard, *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca, Ousitanio vivo, 1996; F = A. Faure, *Diccionari d'Alpin d'Oc*, 2009, consultabile agli indirizzi: <<http://www.locongres.org>>, <[http://www.espaci-occitan.com/asso/file/diccionari\\_alpin\\_oc.pdf](http://www.espaci-occitan.com/asso/file/diccionari_alpin_oc.pdf)>; FEW = W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Tübingen-Basel, Zbinden, 1922 e ss.; G = G. Gribaudo, *Ël neuv Gribaudo. Dissionari Piemontèis*, Torino, Piazza, 1996<sup>3</sup>; Gi = R. Giordano, *Lou Vèrnanthin-Lo Vernantin. Dizionario Occitano di Vernante*, Roccabruna, Chambra d'Òc, 2010; GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, dir. da T. De Mauro, Torino, UTET, 1999-2007; LEI = *Lessico etimologico italiano*, dir. da M. Pfister e W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979 e ss.; M = F. Mistral, *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, Aix-en-Provence, Remondet-Aubin, 1879-1886; P = M. Pipino, *Vocabolario Piemontese*, Torino, Reale Stamparia, 1783; PG = T. Pons e A. Genre, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997; S = V. di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Unione-Tipografico Editrice, 1859; TLFi = *Tresor de la Langue Française informatisé*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, consultabile all'indirizzo: <http://www.cnrtl.fr/definition/>; Z = C. Zalli, *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, Carmagnola, Barbié, 1815.

<sup>1</sup> Cfr., sul problema teorico in generale, F. Rainer, *Typology, diachrony, and universals of semantic change in word-formation: A Romanist's look at the polysemy of agent nouns*, in *Morphology and Linguistic Typology. Online Proceedings of the Mediterranean Morphology Meeting (MMM4)*, a c. di G. Booij et alii, Bologna, Università degli Studi di Bologna, 2005, pp. 21-34; sulla Romània nel suo insieme, Id., *The agent-instrument-place "polysemy" of the suffix -TOR in Romance*, «Language Typology and Universals / Sprachtypologie und Universalienforschung», 64/1, 2011, pp. 8-32; sulla Galloromania, Id., *Noms d'instruments/de lieux en -tor dans la Galloromania*, in «Vox romanica», 64, 2005, pp. 121-140; sull'Italoromania, Id., *L'origine dei nomi di strumento italiani in -tore*, in *Analecta homini universali dicata. Festschrift für Oswald Panagl zum 65. Geburtstag*, a c. di Th. Krisch, Th. Lindner e U. Müller, Stuttgart, Heinz, 2004, I, pp. 399-424; sull'italiano, Id., *Compositionality and paradigmatically determined allomorphy in Italian word-formation*, in *Naturally! Linguistic Studies in Honour of Wolfgang Ulrich Dressler, Presented on the Occasion of His 60th Birthday*, a c. di Ch. Schaner-Wolles, J. Rennison e F. Neubarth, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001, pp. 383-392: 386-389; sullo spagnolo, Id., *Del nombre de agente al nombre de instrumento y de lugar en español: ¿cuándo y cómo?*, in «Iberoromania», 59, 2004, pp. 97-122, e Id., *El origen de los nombres de instrumento en -dora del español*, in «Vox romanica», 68, 2009, pp. 199-217. Fra le trattazioni recenti e medio-recenti del suffisso italiano -tore, si segnalano S. Scalise, *Preliminari per lo studio di un affisso: -tore o -ore?*, in *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, a c. di P. Benincà et alii, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 291-307, M.G. Lo Duca *Nomi di agente*, in *La formazione delle parole in italiano*, a c. di M. Grossmann e F. Rainer, Tübingen,

## 1. Aspetti generali

Vediamo, in Tabella 1, alcuni esempi di nomi piemontesi d'agente, di strumento e di luogo, comparati con i lessemi corrispondenti in tre lingue storicamente in contatto con il piemontese: l'italiano, il francese e l'occitano (varietà vivaro-alpina)<sup>2</sup>; preciso che, per «piemontese», intendo la varietà a base torinese nota anche come *piemontese comune* o *koinè*<sup>3</sup>. I dati su cui baserò l'esemplificazione derivano dallo spoglio sistematico di due dizionari di piemontese, G e B; anche i numeri sulla diffusione dei suffissi che fornirò di volta in volta saranno da riferirsi a G e B, salvo ove diversamente indicato.

	Agente	Strumento	Luogo
Piemontese	1a. vïjor 1b. filator 1c. pëscador 1d. travajeur 1e. cardàire 1f. mijàu	1g. dëstissor 1h. acelerator 1i. congelador 1l. radiateur 1m. ambotàu 'imbuto per travasare il vino'	1n. abeivor 1o. sëccor 1p. serbator 1q. lavàu
Italiano	2a. vegliatore 2b. filatore 2c. pescatore 2d. lavoratore 2e. cardatore 2f. mietitore	2g. spegnitoio 2h. acceleratore 2i. congelatore 2l. radiatore 2m. imbuto	2n. abbeveratoio 2o. essiccatoio 2p. serbatoio 2q. lavatoio
Francese	3a. veilleur 3b. fileur 3c. pêcheur 3d. travailleur 3e. cardeur 3f. moissonneur	3g. éteignoir 3h. accélérateur 3i. congélateur 3l. radiateur 3m. entonnoir 'imbuto'	3n. abreuvoir 3o. séchoir 3p. réservoir 3q. lavoir
Occitano (vivaro-alpino) <sup>4</sup>	4a. velhaire 4b. filaire 4c. pescaire 'pescatore', pescador 'pescatore di professione' 4d. travalhador 4e. cardaire 4f. meissonaire	4g. tapador 4h. accelerator 4i. congelator 4l. radiator 4l. embotaire 'imbuto'	4n. abeuròr 4o. sechaire 4p. reservador 4q. lavador

Niemeyer, 2004, pp. 191-218, 351-364: 352-356, e A. Bisetto, *The Italian suffix -tore*, in «Lingue e Linguaggio», 2, 2006, pp. 261-280.

<sup>2</sup> Qui e altrove, nella citazione delle voci dialettali, ho mantenuto l'ortografia della fonte; potrà dunque succedere di incontrare, per una stessa parola, rese ortografiche differenti.

<sup>3</sup> Sulla nozione di *piemontese comune* o *koinè*, cfr. R. Regis, *Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 128/1, 2012, pp. 88-133: 96-97, e Id., *Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 35, 2012, pp. 7-36: 11-15.

<sup>4</sup> La fonte dei termini occitani riportati in Tabella è F, l'unico dizionario ad oggi disponibile dedicato alle varietà vivaro-alpine nel loro insieme. La comodità di disporre di un dizionario relativo all'intera area risulta tuttavia controbalanciata dall'indeterminatezza geografica dei dati proposti al lettore; il che rende ad esempio impossibile individuare, in F, l'apporto delle parlate cisalpine (o alpine orientali), quelle con cui il piemontese è direttamente in contatto. Avrebbe senza dubbio temperato attinenza areale e sguardo d'insieme il *Dizionario Italiano Occitano-Occitano Italiano. Norme ortografiche, scelte morfologiche e vocabolario dell'Occitano Alpino orientale*, a c. della Commissione Internazionale per la Normalizzazione Linguistica dell'Occitano Alpino, Cuneo, +Eventi, 2008, che sono però stato costretto ad escludere per lo scarsissimo numero di agentivi in esso contenuti.

Anche soltanto ad una prima occhiata, gli esempi piemontesi rivelano due fatti degni di interesse: una diffusa condizione di allomorfia e una consistente polisemia agentivo-strumentale-locativa. Quanto al primo aspetto, i *nomina agentis* 1a.-1f. manifestano sei morfemi derivazionali: cinque continuatori dell'accusativo -TÖREM, vale a dire -or ([ur]), -tor ([tur]), -dor ([dur]), -eur ([ør] e -àu ([aw]), e un continuatore del nominativo -ĀTÖR, ovvero -àire ([ajre])<sup>5</sup>. Per ciò che riguarda il secondo aspetto, occorre distinguere tra due polisemie: una polisemia agentivo-strumentale, che coinvolge cinque dei sei suffissi citati (ovvero -or, -tor, -dor, -eur e -àu: esempi 1g.-1m.), e una polisemia agentivo-strumentale-locativa, che è circoscritta a tre suffissi (-or, -tor e -àu). Si tratta in realtà, in un caso come nell'altro, di una polisemia apparente: mentre i suffissi di agente, come già si accennava, vanno ricondotti a -TÖR/-TÖREM, i suffissi strumentali e locativi continuano una base -TÖRĪUM. In alcune varietà (piemontese, occitano), si è verificato il conguaglio tra gli esiti di -TÖREM e -TÖRĪUM, ciò che ha dato luogo alla stessa forma di superficie (cfr. le serie piem. *vij-or / dèstiss-or / abeiv-or*, e occ. *pesca-dor / tapa-dor / lava-dor*, ecc.); in altre lingue (italiano, francese), gli esiti sono rimasti distinti, con una separazione formale tra suffisso dei nomi d'agente e suffisso dei nomi di strumento e di luogo (*veglia-tore* vs. *spegni-toio / abbevera-toio*; *veill-eur* vs. *éteign-oir / abreuv-oir*, ecc.). Si noti che il piem. -àire, essendo soltanto agentivo, non partecipa a questo gioco polisemico, in cui invece l'occ. -aire è pienamente coinvolto (cfr. *fil-aire* 'colui che fila', *embot-aire* 'strumento per travasare liquidi', *sech-aire* 'luogo in cui si essicca qualcosa')<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Il suffisso -àire, che verrà trattato più distesamente in § 3., presuppone la vocale tematica di prima coniugazione -a-; per questa ragione, il suffisso di partenza è stato indicato in -ĀTÖR anziché in -TÖR.

<sup>6</sup> L'origine del suffisso strumentale e locativo occ. -aire è argomento alquanto delicato. Una prima ipotesi potrebbe vedere in esso un continuatore di -ĀRĪUM, che però già in occ. antico occorre assai raramente in questa forma, «although not phonetically irregular» (E.L. Adams, *Word-formation in Provençal*, New York-London, MacMillan, 1913, p. 63): lat. med. *luminarium* > *luminaire* 'lume', lat. med. *notarium* > *notaire* 'notaio', lat. med. *potarium* > *pozaire* 'strumento per tirare l'acqua', ecc.; lo sviluppo usuale di -ĀRĪUM – usuale, ma non regolare dal punto di vista fonetico – risulta infatti essere, in occ. antico e moderno, -ier, come in lat. med. *caballarium* > *cavallhier* 'cavaliere', lat. med. *consiliarium* > *conselhier* 'consigliere', lat. med. *ferrarium* > *ferrier* 'fabbro', ecc. (cfr. E.L. Adams, *Word-formation* cit., pp. 207-229). Ronjat sostiene che l'applicazione di -aire agentivo agli strumentali è dovuta ad «une métaphore toute naturelle», dal momento che «l'objet, instrument, outil, etc... qui sert à exécuter un travail peut recevoir un *nomen actoris*» (J. Ronjat, *Grammaire Istorique [sic] des Parlers Provençaux Modernes. Tome III*, Montpellier, Société des Langues Romanes, 1937, p. 376); si tratta però di una spiegazione debole, che non arriva a motivare perché l'identità formale arrivi a lambire anche l'uso locativo. Più probabile, e vengo alla seconda ipotesi, è che -aire agentivo abbia assunto i valori strumentale e locativo per analogia con -ador; si è creduto cioè che, nel caso di -ador, l'identità formale tra agentivo, strumentale e locativo fosse da attribuirsi non al conguaglio tra -TÖREM (agentivo) e -TÖRĪUM (strumentale e locativo), ma ad una polisemia interna al suffisso: se l'agentivo -ador, questo deve essere stato pressappoco il ragionamento, svolge anche le funzioni strumentale e locativa, perché queste stesse funzioni non possono essere svolte dall'agentivo -aire? Come si evince dagli esempi in Tabella 1, gli esiti agentivi -ador e -aire convivono nell'occitano contemporaneo, talvolta con specializzazione semantica: cfr., oltre alla coppia *pescaire* 'pescatore' / *pescador* 'pescatore professionista', *jogaire* 'giocatore' / *jogador* 'giocatore professionista', *trabalhaire* 'persona laboriosa' / *trabalhador* 'lavoratore', ecc. Osserva ad ogni modo Alibert che il suffisso agentivo -ador è, nella lingua moderna, «pauc usitat e a una sabor netament arcaica», mentre il suffisso agentivo -aire «es d'usatge corrent» (L. Alibert, *Gramatica occitana segon los parlars lengadocians*, Montpellier, CEO, 1976, pp. 357-358).

Dal punto di vista sincronico, il piemontese non è dunque un dialetto differenziatore<sup>7</sup>, ma (prevalentemente) conguagliatore, così come l'occitano; differenziatrici sono, per contro, lingue come l'italiano e il francese. Vero è che il carattere differenziatore di italiano e francese emerge, dagli esempi 2g.-2m. e rispettivamente 3g.-3m., in modo non del tutto perspicuo; solo *spegnitoio*, per l'italiano, e *éteignoir* e *entonnoir*, per il francese, manifestano infatti degli esiti suffissali legati a -TÖRĪUM, lasciando gli altri esempi ipotizzare una derivazione da -TÖREM. Ancora una volta, tuttavia, la forma superficiale appare fuorviante; abbiamo a che fare, in italiano come in francese, non con reali continuatori di -TÖREM o con estensioni metaforiche dal valore di agente al valore di strumento, ma, come ha convincentemente dimostrato Rainer<sup>8</sup>, con fenomeni di ellissi o di prestito, che hanno in séguito condotto a formazioni per analogia. Dall'inizio del XIX sec., complice la Rivoluzione Industriale, gli strumentali in *-tore* e *-eur* diventano, in italiano e in francese, sempre più frequenti e diffusi.

## 2. Esiti da -TÖR/-TÖREM

### 2.1. -TÖR/-TÖREM o -ÖR/-ÖREM?

La bipartizione tra esiti agentivi da -TÖR/-TÖREM e esiti strumentali-locativi da -TÖRĪUM rispecchia bene una specificità che accompagna il latino nella sua parabola storica: il suffisso -TÖR forma sempre e soltanto, anche nel tardo latino, nomi d'agente<sup>9</sup>. Se la funzione del suffisso -TÖR non si presta a fraintendimenti di alcun tipo, meno chiara è la questione dell'analisi morfologica dei *nomina agentis* latini. Come fa notare Rainer<sup>10</sup>, gli agentivi latini derivano da una radice identica a quella del participio perfetto o del supino: la segmentazione corretta di CUNCTĀTÖR 'temporeggiatore' dovrebbe quindi essere CUNCTĀT-ÖR anziché CUNCTĀ-TÖR, la base lessicale essendo CUNCTĀT- e non CUNCTĀ(RI) (infinito presente). La bontà di questa analisi, se non si coglie appieno nel caso di CUNCTĀTÖR (che si presta alla doppia segmentazione appena discussa), diventa palese in formazioni quali TONS-ÖR 'tosatore' (participio perfetto/supino TONSUS/-UM, infinito presente TONDĒRE), VECT-ÖR 'portatore' (participio perfetto/supino VECTUS/-UM, infinito presente VEĤĒRE), VICTÖR 'vincitore' (participio perfetto/supino VICTUS/-UM, infinito presente VINCĒRE), ecc.<sup>11</sup>; va da sé che, qualora il suffisso fosse -TÖR, ci attenderemmo i nomi d'agente \*TONDITÖR,

<sup>7</sup> F. Rainer, *L'origine* cit., p. 404.

<sup>8</sup> F. Rainer, *L'origine* cit.; Id., *Noms* cit.; Id., *The agent-instrument* cit.

<sup>9</sup> Cfr. M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck, 1977<sup>2</sup>, pp. 358-359; M. Fruyt, *La plurivalence des noms d'agent latin en -tor: lexique et sémantique*, in «Latomus», XLIX, pp. 59-70: 59; Ead., *Word-Formation in Classical Latin*, in *A Companion to the Latin Language*, a c. di J. Clackson, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 157-175: 159-160.

<sup>10</sup> F. Rainer, *The agent-instrument* cit., p. 8, nota 2. Cfr. anche M.G. Lo Duca, *Nomi* cit., p. 35.

<sup>11</sup> Esempi tratti da M. Aronoff, *Morphology by Itself*, Cambridge [Mass.], MIT, 1997, p. 38.

\*VEHITÖR, \*VINCITÖR, ecc., nessuno dei quali è attestato in latino. Da ciò discende che il suffisso agentivo è, almeno in origine, -OR invece di -TÖR.

È ancora Rainer<sup>12</sup> ad osservare che, nel passaggio dal latino alle lingue romanze, la seconda -T- di CUNCTĀTÖR viene rianalizzata come parte del suffisso (CUNCTĀ-TÖR). Questo cambio di prospettiva è ben delineato da Meyer-Lübke, il quale annota come i nomi d'agente, nelle lingue romanze, «sprossen [...] nicht wie im Latein aus dem Part. Perf. (eigentlich dem Supinum), sondern aus dem Thema des Verbums»<sup>13</sup>; si trovano così in italiano, accanto a forme residuali come *lettore* e *ricettore*, forme più genuinamente romanze come *leggitore* e rispettivamente *ricevitore*, spesso dotate di specializzazione semantica (*leggitore* ad esempio vale 'chi legge' [uso letterario o ironico], ma anche, in senso tecnico, 'persona addetta alla lettura di schede perforate o di dati' e per estensione 'apparecchio automatico' che compie tale operazione: cfr. GRADIT, s.v.).

È del resto probabile che il tipo di rianalisi ora descritto non fosse estraneo al latino, come testimonia l'esistenza di nomi agentivi femminili come TONSTRIX 'barbiera' (masch. TONSÖR) e EXPULTRIX 'colei che espelle' (masch. EXPULSÖR), in cui è chiaramente il suffisso -TRIX ad essere stato applicato alla radice verbale<sup>14</sup>. Un fattore che potrebbe aver facilitato, già in latino, questa rianalisi è la presenza di molti *nomina agentis* aventi la stessa radice al participio perfetto/supino e all'infinito presente: AEDIFICĀT-ÖR / AEDIFICĀ-TÖR 'costruttore' (participio perfetto/supino AEDIFICĀTUS/-UM, infinito presente AEDIFICĀRE), CALUMNIĀT-ÖR / CALUMNIĀ-TÖR 'cavillatore' (participio perfetto/supino CALUMNIĀTUS/-UM, infinito presente CALUMNIĀRI), DEVORĀT-ÖR / DEVORĀ-TÖR 'divoratore' (participio perfetto/supino DEVORĀTUS/-UM, infinito presente DEVORĀRE), ecc. Va ad ogni modo sottolineato che la radice a cui si applica il suffisso -ÖR non è mai quella del participio passato o del supino, ma, come si è detto poco sopra, una radice omonima a quella del participio passato o del supino; questa interpretazione si lega all'ipotesi della «terza radice» (*third stem*), cioè una radice che si affianca a quelle del participio passato e del supino e che non può essere associata a proprietà morfosintattiche come «presente» o «passato» o a proprietà semantiche come «attivo» o «passivo»<sup>15</sup>. La terza radice è un *morfoma*, vale a dire un elemento che è «purely morphological morphology by itself»<sup>16</sup>.

Il suffisso che costituisce la base di partenza dei suffissi agentivi in Tabella 1 è dunque -ÖR/-ÖREM; nondimeno, essendosi prodotta la rianalisi da -ÖR/-ÖREM a -TÖR/-TÖREM già nel periodo classico (la forma EXPULTRIX è attestata nelle *Tusculanae Disputationes*, V, 5, di Cicerone), è

<sup>12</sup> F. Rainer, *The agent-instrument* cit., p. 8, nota 2.

<sup>13</sup> W. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen. Zweiter Teil*, Bonn, Weber, 1894<sup>5</sup>, p. 659. Cfr. anche Id., *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reissland, 1890, p. 264.

<sup>14</sup> M. Aronoff, *Morphology* cit., p. 178.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 31-39.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 25.

consigliabile ipotizzare un livello intermedio, ancora in latino, tra -ÖR/-ÖREM e i suffissi agentivi romanzi, rappresentato appunto da -TÖR/-TÖREM.

## 2.2. -or

Il suffisso *-or* (< -TÖREM) caratterizza *ab antiquo* i nomi d'agente in piemontese e si applica principalmente a basi verbali<sup>17</sup>. Forme come *pecaor* 'peccatore' (← *peché* 'peccare'), *pescaor* 'pescatore' (← *pesché* 'pescare'), *iugeor* 'giudice (lett. giudicatore)' (← *\*iugé* 'giudicare'), *encantaor* 'incantatore' (← *encanté* 'incantare') sono attestate nei *Sermoni Subalpini*<sup>18</sup>, il più antico documento letterario «volgare» attestato in Piemonte (fine XII/inizio XIII sec.); *crior* 'banditore', *reziar* (*reçiar*) 'rettore' e *treitor* 'traditore' ricorrono negli *Statuti chieresi* (1321)<sup>19</sup>; *anuncior* 'annunciatore' e *conservaor* 'conservatore' sono impiegati nelle *Recomendaciones di Saluzzo* (il codice è della seconda metà del Quattrocento)<sup>20</sup>.

Nei documenti delle origini i *nomina agentis* in *-or* non subiscono la concorrenza di allomorfi: a disposizione di chi scrive non paiono infatti esserci alternative formali. Ma già a partire dal XV sec. si scorgono alcune oscillazioni significative: nella *Lamentazione di Chieri*, le due occorrenze di *traytor* sono bilanciate da un pari numero di occorrenze di *traditor*<sup>21</sup>; il *pecaor* dei *Sermoni* è diventato *pecator* nella *Lamentazione*<sup>22</sup>, *pechator* nella *Lauda dei disciplinati di Dronero*<sup>23</sup>, ecc. Il ripristino della occlusiva dentale sorda può essere attribuito tanto ad un modello latino quanto ad un modello italiano, ma forse, in epoca umanistica, più al primo che non al secondo (cfr. § 2.3.). Come che sia, *crior* è, tra quelli citati, l'unico termine a comparire nei dizionari di piemontese contemporaneo; *pecaor*, *pescaor*, *iugeor*, *encantaor*, *reziar* (*reçiar*) e *treitor* hanno invece ceduto il passo a varianti o a termini dietro i quali si coglie, molto chiaramente, l'influsso dell'italiano: *pecator* o *pecador*, *pëscador*, *giùdes*, *incantator* o *incantador*, *retor* e *traditor*.

Stando così le cose, ci si attenderebbe che, nel piemontese attuale, i nomi agentivi in *-or* fossero una sparuta minoranza; in realtà, se è vero che la variante *-or* non è più, ormai da lungo tempo, produttiva<sup>24</sup>, i nomi agentivi in *-or* restano ancora oggi piuttosto numerosi (N = 242). Sembra credibile che alcuni di essi, come *crior*, si siano conservati 1) perché indicavano mansioni o

<sup>17</sup> Non è tuttavia infrequente riscontrare in piemontese degli agentivi denominali; tale modulo di formazione non era del resto estraneo nemmeno al latino: cfr. *ĀLEĀTÖR* 'giocatore di dadi o d'azzardo' (← *ĀLĒA* 'gioco dei dadi, gioco d'azzardo'), *FABRICĀTÖR* 'costruttore' (← *FĀBRĪCA* 'arte del fabbricare'), *MERCĀTÖR* 'mercante' (← *MERCĀTUS* 'mercato'), ecc. Cfr. M. Leumann, *Lateinische* cit., p. 359.

<sup>18</sup> *La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento. Raccolta antologica di testi*, a c. di G. Gasca Queirazza, G.P. Clivio, D. Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2003, pp. 24, 28, 45; 32; 37; 48.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 54; 56-58, 77, 81; 59.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 115.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 98, 100.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 98, 100, 105, 106.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>24</sup> D. Ricca, *Sulla nozione di dialetto italianizzato in morfologia: il caso del piemontese*, in *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, a c. di A.A. Sobrero e A. Miglietta, Galatina, Congedo, 2006, pp. 129-149: 136.

professioni appartenenti alla tradizione, specialmente agricola o operaia, 2) perché erano di uso a tal punto comune da renderne problematica la sostituzione, 3) perché presentavano una radice lessicale sensibilmente diversa da quella italiana corrispondente o 4) per un concorso dei precedenti fattori. Eccone un elenco sommario: *afitor* ‘affittuario’ (← *afité* ‘affittare’, *airor* ‘aratore’ (← *airé* ‘arare’), *amborlor* ‘mietitore’ (← *amborlé* ‘ammassare i covoni’), *ampletor* ‘incettatore’ (← *ampleta* ‘incetta’), *arcuor* ‘artigiano specializzato nella copertura dei tetti’ (← *archeurve* ‘ricoprire’), *bialor* ‘colui che distribuisce l’acqua ai prati e ai campi’ (← *bial* ‘canale’), *boiror* ‘imbrattatore’ (← *boiro* ‘imbratto’), *brindor* ‘brentatore’ (← *brinda* ‘antica unità di misura’), *burnior* ‘brunitore’ (← *burni* ‘brunire’), *fnor* ‘uomo impegnato nei lavori di fienagione’ (← *fné* ‘raccogliere il fieno’), *lauror* ‘aratore’ (← *lauré* ‘arare, lavorare la terra’), *maisior* ‘medicone’ (← *maisiné* ‘medicare’), *mëssonor* ‘spigolatore’ (← *mëssoné* ‘spigolare’), *pentnor* ‘pettinatore’ (← *pentné* ‘pettinare’), *ressior* ‘segantino’ (← *ressié* ‘segare’), ecc.

Ad ingrossare le file dei nomi di agente in *-or* contribuiscono tuttavia non poche parole di matrice colta che hanno alle loro spalle tutt’altra vicenda (N= 124). Appartengono a questo gruppo termini come *agressor* ‘aggressore’, *agricoltor* ‘agricoltore’, *agrimensor* ‘agrimensore’, *antecessor* ‘antecessore’, *assertor* ‘assertore’, *autor* ‘autore’, *ensor* ‘ensore’, *conetor* ‘connettore’, *coretor* ‘correttore’, *costrutor* ‘costruttore’, *difensor* ‘difensore’, *delator* ‘delatore’, *eletor* ‘elettore’, *esator* ‘esattore’, *eversor* ‘eversore’, ecc. È molto probabile che non si tratti di formazioni autonome, sintomatiche cioè di una produttività di *-or* interna al piemontese, ma, nella maggior parte dei casi, di prestiti adattati dall’italiano<sup>25</sup>; la lingua della Penisola costituisce infatti, a partire dal Settecento, una pietra di paragone imprescindibile nella codificazione del dialetto di Torino, il quale è indotto, sin da quell’epoca, ad incamerare un numero imponente di italianismi. Non va del resto dimenticato che, pur con le alterne fortune illustrate da C. Marazzini<sup>26</sup>, l’italiano è, sin dagli editti ducali del 1560-1561, lingua ufficiale dell’amministrazione nei territori sabaudi cisalpini (fuorché in Valle d’Aosta).

### 2.3. *-tor*

Di là dalla serie di probabili prestiti sopra riportata, l’influsso dell’italiano si coglie assai bene nella *facies* del suffisso *-tor* (< *-tōrem*; it. *-tore*), al quale andrà di certo conferita, tra i suffissi agentivi piemontesi elencati in § 1., la palma del «più nettamente italianizzante»<sup>27</sup>. Abbiamo però visto che il suffisso occorre già nel Quattrocento, un periodo in cui l’influsso dell’italiano sul

<sup>25</sup> I tipi morfologici succitati sono giustificabili, in italiano, mediante l’ipotesi del latinismo (S. Scalise, *Preliminari* cit.) o della formazione dal *nomen actionis* corrispondente (F. Rainer, *Compositionality* cit., pp. 386-389). Per un commento, cfr. M. G. Lo Duca, *Nomi* cit., pp. 352-353.

<sup>26</sup> C. Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984; Id., *Il Piemonte e la Valle d’Aosta*, Torino, UTET, 1992; Id., *Storia linguistica di Torino*, Roma, Carocci, 2012.

<sup>27</sup> D. Ricca, *Sulla nozione* cit., p. 135.



piemontese è ancora marginale; tant'è vero che abbiamo ipotizzato esservi, in quei casi, un modello soggiacente latino piuttosto che italiano. Nei testi di matrice popolare del Seicento<sup>28</sup>, come le *Canzoni torinesi* o *La pastorella semplice*, i *nomina agentis* sono rari: *sfojor* 'innamorato', *brindor* 'brentatore', *rtaglior* 'pizzicagnolo', *sartor* 'sarto', *stampador* 'stampatore' e *compositor* 'compositore', nelle prime<sup>29</sup>; *pastor* 'pastore' e *sciaritor* 'informatore', nella seconda<sup>30</sup>. Si tratta, per la maggior parte, di agentivi in *-or*, per i quali però non esiste, nemmeno oggi, una soluzione alternativa in *-tor*, mentre è forte il sospetto che *stampador* (cfr. § 2.4.) sia un prestito dall'italiano. Più interessante si rivela, ai nostri fini, l'esempio di *sciaritor*, in cui il suffisso *-tor* è stato applicato ad una radice lessicale piemontese (probabilmente *sciari* 'chiarire', *s-ciari*, [sʃa'ri], in base all'ortografia attuale del piemontese); è un indizio chiaro, anche se isolato, della produttività di *-tor* nei secoli passati.

Il fatto che il suffisso si applichi quasi sempre ad una base lessicale che piemontese e italiano condividono rende gli agentivi in *-tor*, anche dal punto di vista sincronico, di valutazione poco agevole. Si veda il seguente elenco: *acaparator* 'accaparratore' (← piem. *acaparé* o it. *accaparrare*), *acusator* 'accusatore' (← piem. *acusé* o it. *accusare*), *animator* 'animatore' (← piem. *animé* o it. *animare*), *borsegiator* 'borsegiatore' (← piem. *borsegé* o it. *borseggiare*), *caluniator* 'calunniatore' (← piem. *calunié* o it. *calunniare*), *colonisator* 'colonizzatore' (← piem. *colonisé* o it. *colonizzare*), *conservator* 'conservatore' (← piem. *conservé* o it. *conservare*), *donator* 'donatore' (← piem. *doné* o it. *donare*), *educator* 'educatore' (← piem. *eduché* o it. *educare*), *fondator* 'fondatore' (← piem. *fondé* o it. *fondare*), *guidator* 'guidatore' (← piem. *guidé* o it. *guidare*), *ideator* 'ideatore' (← piem. *ideé* o it. *ideare*), *inissiator* 'iniziatore' (← piem. *inissié* o it. *iniziare*), *inovator* 'innovatore' (← piem. *inové* o it. *innovare*), *liberator* 'liberatore' (← piem. *libéré* o it. *liberare*), ecc. Nessuna di queste parole è da considerarsi, presumibilmente, un ingresso recente nel lessico piemontese. La maggior parte di esse già si trova, ad esempio, in S (*acusator*, *animator*, *caluniator*, *conservator*, *donator*, *educator*, *fondator*, *liberator*); e, pur non lemmatizzando *guidator*, *ideator*, *inissiator*, *inovator*, S attesta il verbo che ne è alla base (*guidé* 'guidare', *ideé* 'ideare', *inissié* 'iniziare', *inové* 'innovare').

Alla domanda se questi agentivi in *-tor* siano italianismi oppure formazioni autonome è impossibile rispondere, potendo essere praticabili entrambe le strade interpretative; più probabilmente, si tratterà talvolta di italianismi, altre volte di formazioni autonome. L'unico dato

<sup>28</sup> Tralascio il Cinquecento, denominato «secolo muto» (C. Brero, *Storia della letteratura piemontese. Primo volume*, Torino, Piemonte in Bancarella, 1981, p. 73), in quanto quasi totalmente privo di testimonianze letterarie. Parlerò più sotto dell'astigiano Gian Giorgio Alione, che vive a cavaliere tra XV e XVI sec.

<sup>29</sup> *La letteratura* cit., pp. 261, 263, 279, 286, 287.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 290, 297.

certo, che contribuisce a complicare ulteriormente il quadro generale, riguarda l'eccezionalità degli agentivi in *-tor* aventi un lessotipo diverso da quello italiano; sono infatti riuscito a reperire, tra gli agentivi piemontesi in *-tor* raccolti (N = 332), soltanto *acensator* 'appaltatore, titolare di privativa' (← *censa* 'appalto, privativa di sale e tabacchi'). Quanto sono venuto dicendo è un portato evidente della vicinanza genealogica tra italiano e piemontese, ma, anche e di nuovo, della forte azione di superstrato culturale che ormai da secoli l'italiano svolge sul piemontese.

#### 2.4. *-dor*

A partire dal confronto tra il piemontese contemporaneo *pëscador* 'pescatore' e l'antico piemontese *pëscaor* (entrambi continuatori di PISCATÖREM), G.P. Clivio suppone che «[t]he reintroduction of a voiced stop in words which had a voiceless one in Latin is probably to be attributed in most cases to Lombard, rather than to Italian, in particular to the once prestigious Milanese dialect which in the past affected Piedmontese»<sup>31</sup>. In anni recenti, l'interpretazione di Clivio è stata ripresa da D. Ricca, che, individuate in *-or/-ior*, *-ador/-idor* e *-ator/-itor* le tre varianti del suffisso agentivo in piemontese, descrive la seconda come «presumibilmente mediata da varietà lombarde»<sup>32</sup>.

Occorrerà qui distinguere, in via preliminare, tra l'azione del lombardo su alcune varietà di piemontese geograficamente o storicamente a contatto con esso, che è provata e indiscutibile<sup>33</sup>, e l'azione del lombardo sul piemontese/torinese, che è, ad oggi, tutta da indagare. Con ogni evidenza, Clivio e Ricca alludono entrambi al piemontese illustre a base torinese, ed è appunto il tema dell'influsso del milanese (o del lombardo in generale) sul dialetto di Torino a meritare una riflessione approfondita. In questo terreno che ancora attende di essere dissodato, quella sopra citata di Clivio è poco più di un'ipotesi di lavoro, che manifesta, soprattutto dal punto di vista della cronologia degli eventi, dei contorni assai vaghi (quale valore attribuire infatti all'avverbio «once»? ). Lo stesso Clivio avrebbe dedicato un intero contributo all'argomento<sup>34</sup>, senza peraltro giungere a prove inoppugnabili di lombardismi in piemontese/torinese; anche il passaggio, nel dialetto di Torino, da *onze* e *doze* a *óndes* e rispettivamente *dódes* si spiega più agevolmente, anziché con l'influsso del milanese (che ha *vundes* e *dodes*), con il ricorso al meccanismo dell'analogia (a partire dal piem. *des* 'dieci').

<sup>31</sup> G.P. Clivio, *Language Contact in Piedmont: Aspects of Italian Interference in the Sound System of Piedmontese*, in Id., *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976, pp. 91-106: 95 (già in *Studies for Einar Haugen*, a c. di E. Scherabon Firchow et alii, The Hague, Mouton, 1972, pp. 119-131).

<sup>32</sup> D. Ricca, *Sulla nozione cit.*, p.135.

<sup>33</sup> Cfr. le spigolature lessicali di A. Baretti, *Appunti di lessicologia piemontese*, Mondovì, Tipografia Editrice Vescovile, 1919.

<sup>34</sup> G.P. Clivio, *Appunti su omofonia e influssi lombardi nella storia del lessico piemontese*, in *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*. Atti (Napoli, 15-20 aprile 1974), Napoli-Amsterdam, Macciaroli-Benjamins, 1976, pp. 515-523.

Circa il prestigio del dialetto milanese a Torino non ho trovato riscontri. In margine alla voce piem. *andadura* ‘scala da muratore’, tuttavia, A. Levi annota che «di Lombardia provengono in genere i termini murari»<sup>35</sup>: un lessico specialistico che non definirei propriamente prestigioso, o sintomatico di un particolare prestigio delle parlate d’Oltreticino. Sul carattere lombardo del suffisso *-ada* (cfr. piem. *lacinada* ‘intonacatura’, *spasgiada* ‘passaggiata’, *ciaciarada* ‘chiacchierata’, *ociada* ‘occhiata’, ecc.) si è soffermato Aly-Belfàdel<sup>36</sup>, il quale sembra però dipendere totalmente da quanto Levi osserva in merito al termine *lacinada*, ovvero che esso «par derivato di **lacin** ‘lattino’ e proveniente di Lombardia sia per l’**ada** come perché termine murario»<sup>37</sup>. È significativo che la qualifica di ‘termine murario’ costituisca nuovamente, agli occhi di Levi, un indizio di lombardità<sup>38</sup>.

L’ipotesi lombardo-milanese incontra a mio avviso un ostacolo anche dal punto di vista storico: il milanese non ha avuto modo di imporsi nel resto della Lombardia come dialetto di *koinè*,

<sup>35</sup> A. Levi, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, Paravia, s.v. Il termine è molto raro in piemontese (oltre a Levi, l’unico ad attestarlo è G. Gavuzzi, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino-Roma, Roux & C., 1891), ma è registrato col significato di ‘scala da muratore, salitoio dei muratori, ecc.’ in vari dialetti di area settentrionale (e lombarda in particolare: cfr. P. Monti *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società tipografica de’ classici italiani, 1845; G. Banfi, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Brigola, 1870; *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, dir. da F. Lurà, Tipografia La Commerciale [ora Centro di Dialettologia e di Etnografia], Lugano [ora Bellinzona], 1952 e ss.); il termine italiano coetimologia, *andatoia*, vale ‘rampa inclinata per collegare le impalcature e i ponteggi [nelle case in costruzione]’ (GRADIT, s.v.). Per uno sguardo d’insieme, cfr. comunque il LEI, s.v. *ambulare*, pp. 719-720.

<sup>36</sup> A. Aly-Belfàdel, *Grammatica Piemontese*, Noale, Guin, 1933, p. 19.

<sup>37</sup> A. Levi, *Dizionario cit.*, s.v., grassetto dell’Autore. Si veda anche Id., *Le palatali piemontesi*, Torino, Bocca, 1918, p. 193.

<sup>38</sup> L’area di provenienza di *lacinada* resta, in verità, di non facile individuazione: se la parola è registrata in piemontese sin dall’Ottocento (cfr. Z e S), non ve n’è traccia nei repertori coevi di varietà lombarde (G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, Franzoni, 1817; F. Cherubini *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1839; P. Monti, *Vocabolario cit.*; A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Ferandoli, 1847; G. Banfi, *Vocabolario cit.*; G. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis, 1873; C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896; F. Angiolini, *Vocabolario milanese-italiano*, Torino, Paravia, 1897). Ho invece rintracciato *laccinà* in L. Foresti *Dizionario piacentino-italiano*, Piacenza, Solari, 1855, e in R. Manfredi, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia-Milano, Bizzoni-Brigola, 1874, con il significato rispettivamente di ‘calce quasi liquida che gettasi sui lavori freschi, acciocché penetri nei minimi conventi’ e ‘poltiglia, smalto, getto se posto sul palco [...] o sul pavimento delle camere’; ciò che lascerebbe ipotizzare un’origine del termine o emiliana nord-occidentale o pavese (rammento che quest’ultima varietà è generalmente ascritta, nella tradizione dialettologica italiana, al tipo linguistico emiliano). Accanto a *lacinada*, G aggiunge la marca «Piem[onte] Orient[ale]», anche se con scarsa fortuna si cercherebbe il termine nei dizionari odierni di piemontese vercellese o alessandrino (cfr. ad esempio G. Damiano e L. Aimar, *Al livurnin*, Vercelli, Litocopy, 1990; D. Serazzi e N. Carlone, *Vocabolario vercellese*, Vercelli, Gallo, 1997; S. Garuzzo, *Vocabolari & gramàtica do Lissandren*, Alessandria, ULALP, 2003); il lemma *lacinò*, nella duplice accezione di ‘spruzzo, spruzzata’ e ‘gettata di cemento liquido’, è però posto a lemma da N. Magenta, *Vocabolario del dialetto di Novi Ligure*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1984 (la consonanza tra novese, varietà ligure d’Oltregiogo, e le varietà piacentina e pavese trova una facile giustificazione nella posizione geografica di Novi Ligure, centro in provincia di Alessandria a poca distanza dai confini emiliano, provincia di Piacenza, e lombardo, provincia di Pavia). G. Toppino cita la parola tra gli esiti di *-ATA* nel dialetto langarolo-monferrino di Castellinaldo, località situata tra Alba e Asti (*Il dialetto di Castellinaldo*, in «Studj Romanzi», X, 1916, pp. 1-104: 31), ma *lacinada* non compare nei dizionari odierni di area albese (P. Culasso e S. Viberti, *Rastlèire. Vocabolàri d’Àrba, Langa e Roé*, Savigliano, Gribaudo, 2003) e astigiana (V. Girolodi, *Il caro e bel dialetto nicese*, Nizza Monferrato, Accademia di Cultura Nicese, 1991; S. Nebbia, *Dizionario monferrino. Tratto dalle parlate di Castello di Annone, Rocchetta Tanaro, Cerro Tanaro*, Savigliano, Artistica Piemontese, 2001; L. Ravizza, *Dissionari Astesan. Èl paròli ’d nòcc vegg*,

a differenza di quanto è invece accaduto, in Piemonte e in Veneto, con il torinese e il veneziano. Sarebbe abbastanza curioso che un dialetto il quale, sul proprio territorio, ha influito più che altro sulle varietà lombarde occidentali (appartenenti alla diocesi ambrosiana<sup>39</sup>) riuscisse nell'impresa di far rientrare entro il proprio raggio d'azione il piemontese di Torino. Non bisogna poi dimenticare che il dileguo della occlusiva dentale sorda è una caratteristica non soltanto del piemontese antico, ma anche dei dialetti lombardi, pur essendo oggi poco evidente «per la restaurazione della consonante nella maggior parte del territorio, dovuta all'influenza della lingua [italiana]»<sup>40</sup>.

Tenderei dunque ad escludere che la lenizione dell'occlusiva dentale presente in *-dor* sia da attribuirsi ad un qualche ruolo del lombardo, ma piuttosto ad un processo interno, poligenetico, che ha accomunato lombardo e piemontese. Clivio non ha torto a sostenere che ha avuto luogo, ad un certo punto, un'operazione di ripristino, che però ha riguardato soltanto, a mio avviso, l'occlusiva dentale sorda e ha avuto come modello prima il latino, poi l'italiano (e in misura minore il francese); cercherò nel prosieguo di dimostrarne le ragioni, attraverso un breve *excursus* sulle occorrenze di *-dor* nei dizionari piemontesi, dal Settecento ai giorni nostri.

Una caratteristica sorprendente del piemontese, in diacronia come in sincronia, è l'alternanza tra agentivi in *-tor* e in *-dor* che condividono la stessa origine, siano essi parole di tradizione diretta o prestiti. Il lat. tardo VISITATÖREM porta all'it. *visitatore* e forse al piem. *visitor* (qualche cautela è necessaria, non potendosi escludere che il piem. *visitor* abbia subito la mediazione della forma italiana); come che sia, il lemma *visitor* compare in P, Z, S e G, mentre la variante *visitador* è registrata, a fianco di *visitor*, soltanto da B. Si direbbe un tentativo di adattamento *in extremis*, in cui la sonorizzazione ha il ruolo di rendere più dialettale (= meno vicina all'italiano) la parola. L'it. *disegnatore* è alla base sia del fr. *déssinateur* (cfr. TLFi, s.v.) sia del piem. *dissegnador*, forma lemmatizzata da P (accanto a *dessignador*); qualche decennio più tardi, Z attesta soltanto *dissegnator*, così come Ponza<sup>41</sup> e S, mentre Gavuzzi<sup>42</sup> propone le due varianti *dissegnator* e *dissegnador*; G e B, dal canto loro, riportano unicamente *disegnator* (*dissegnator*). Qui il movimento è opposto rispetto a quello ipotizzato per *visitor*; abbiamo una variante sonorizzata settecentesca che perde la sonorizzazione nel corso dell'Ottocento, la riacquista sul finire del Secolo e la perde (smarrisce?) nuovamente nelle testimonianze lessicografiche contemporanee. Un probabile prestito dall'italiano è, l'abbiamo visto in § 2.3., *stampador*, che già occorre nelle canzoni

---

Castell'Alfero, Espansione Grafica, 2011). Curiosamente, il lemma *lacinada* non è registrato nemmeno nel lessico specialistico di M. Parenti, *Èl mal dla pera. Il piemontese nel cantiere edile*, Cuneo, L'Arciere, 2001.

<sup>39</sup> Cfr. O. Lurati, *La Lombardia*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a c. di M. Cortelazzo et alii, Torino, UTET, 2002, pp. 226-260: 228-230.

<sup>40</sup> S. Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012, p. 18.

<sup>41</sup> M. Ponza, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, Stamperia Reale, 1830.

<sup>42</sup> G. Gavuzzi, *Vocabolario cit.*

torinesi del Seicento. La forma *stanpador* attraversa i secoli senza ostacoli, essendo lemmatizzata da P, Capello<sup>43</sup> (*stampadour*), Z, Ponza<sup>44</sup>, S; sennonché, alle soglie del Novecento, Gavuzzi<sup>45</sup> propone *stanpator* e *stanpador*. G accoglie soltanto *stampador*, così come fa B nella sezione piemontese/italiano del dizionario; tuttavia, nella sezione italiano/piemontese, B (s.v. *stampatore*) riporta *stampador* e *stampator*. In questo caso, la forma sonorizzata *stampador* (*stanpador*) resiste pervicacemente dall'inizio del Seicento a oltre la metà dell'Ottocento, per dividere infine la scena con la forma desonorizzata *stampator* (*stanpator*).

La storia delle singole parole ci fornisce un quadro contraddittorio, discontinuo, in cui il suffisso *-dor* può comparire sin dal Seicento e perdersi in anni recenti oppure, viceversa, non essere attestato per tutto il Settecento e l'Ottocento e fare capolino soltanto negli ultimi decenni. Proprio per uscire dalle strettoie di casi specifici, ho provato ad osservare le vicende diacroniche delle forme in *-dor* nel loro insieme, ponendo a confronto un dizionario settecentesco (P), un dizionario ottocentesco (S) e due dizionari moderni (G e B).

In P, gli agentivi in *-dor* sono 23 e superano di misura gli agentivi in *-tor*, che si fermano a 21 unità. Non c'è alcuna oscillazione tra *-dor* e *-tor*; *tornidor* 'tornitore', l'unico termine a presentare un allomorfo, è affiancato non da *tornitor* bensì da *tornior*. S registra una situazione che è molto più favorevole agli agentivi in *-tor*; se ne incontrano infatti 131, a fronte di 52 *nomina agentis* in *-dor*; l'occorrenza contestuale di *-dor/-tor* è rarissima, registrandosi la sola coppia *acompanador / acompagnator*. In G e B, per i quali fornisco i dati congiunti, gli agentivi in *-dor* sono 258, di contro a 332 agentivi in *-tor*; i numeri continuano dunque ad essere più favorevoli ai secondi, ma la forbice è molto meno sensibile che non in S. Ciò che davvero differenzia i dizionari contemporanei rispetto ai loro omologhi dei secoli precedenti è l'applicazione diffusa di *-dor/-tor* allo stesso morfema lessicale, in uno, nell'altro o in tutt'e due i dizionari di riferimento; se ne individuano addirittura 101, il 39% del totale: cfr. *andorador* 'indoratore' (G, B) e *andorator* (B), *anvestigador* 'investigatore' (G) e *anvestigador* (B, s.v. *investigatore*), *assalidor* 'assalitore' (B) e *assalitor* (G, B), *contestador* 'contestatore' (B) e *contestator* (B), *comprador* 'compratore' (G, B) e *comprator* (B), *demolidor* 'demolitore' (G, B) e *demolitor* (B, s.v. *demolitore*), *esplorador* 'esploratore' (B, s.v. *esploratore*) e *esplorator* (G, B), *improvisador* 'improvvisatore' (G, B) e *improvisator* (B), *mangiator* 'mangiatore' (B) e *mangiator* (B), *minador* 'minatore' (G, B) e *minator* (G), ecc. La presenza o la mancanza di lenizione non caratterizza in modo specifico uno dei dizionari, ma risulta variamente intrecciata. La forma lenita è talvolta presente in B, altre volte in G, spesso in entrambe le opere; lo stesso dicasi per la forma non lenita.

<sup>43</sup> L. Capello, *Dictionnaire portatif piémontais-français*, Torino, Bianco, 1814.

<sup>44</sup> M. Ponza, *Vocabolario* cit.

Verifichiamo ora, a partire dall'elenco di forme in *-dor* raccolte in G e B, l'occorrenza, in P e S, di parole ad esse coetimologiche. P ne lemmatizza 26 e, per 6 di queste, mostra di preferire la variante *-tor*: *apaltator* 'appaltatore' vs. *apaltador* (B), *assagiator* 'assaggiatore' vs. *assagiador* (B), *curator* 'curatore' vs. *curador* (G, B), *goernator* 'governatore' vs. *governador* (G, B), *reformator* 'riformatore' vs. *reformador* (B), *visitator* 'visitatore' vs. *visitador* (B). Fatto salvo il caso di *assagiador*, i termini attestati in P sono riportati da G o da B anche nella forma lenita. Quanto a S, gli esempi di parole coetimologiche rispetto al corpus di G e B sono 88; ebbene, in 35 casi, il compilatore si orienta verso la variante priva di sonorizzazione: *acompaniator* 'accompagnatore' vs. *acompanador* (G), *amprovisator* 'improvvisatore' vs. *amprovisador* (B), *armator* 'armatore' vs. *armador* (B), *arpegiator* 'arpeggiatore' vs. *arpeggiador* (B), *assicurator* 'assicuratore' vs. *assicurador* (B, s.v. *assicuratore*), *bestemiator* 'bestemmiatore' vs. *běstëmiador* (G), *competitor* 'competitore' vs. *competidor* (B), *compilator* 'compilatore' vs. *compilador* (B), *comprator* 'compratore' vs. *comprador* (G, B), *conossitor* 'conoscitore' vs. *conossidor* (B), ecc. Per 26 di questi o G o B registrano anche le varianti desonorizzate. Sulle differenze reciproche tra P e S sia sufficiente dire che, all'interno di 24 parole coetimologiche, in 2 casi P lemmatizza una forma sonorizzata a fronte di una forma desonorizzata in S: *assagiador* e *dissegnador* vs. *assagiator* e *dissegnator*.

Mi pare che, nel complesso, periodi diversi della storia del piemontese rivelino atteggiamenti diversi nei confronti della variante *-dor*, che è diffusa nel Settecento, entra in crisi nell'Ottocento, viene rivitalizzata nel Novecento e negli anni Duemila. Nel primo periodo, la sonorizzazione è uno dei modi per adattare al sistema un numero sempre crescente di prestiti dall'italiano; adattamento che può essere più o meno spinto (*stanpador* vs. *governator*). Nell'Ottocento, le forme in *-dor* cominciano ad essere sospette di *rusticitas*, come è d'altronde reso evidente dalla distribuzione areale di alcune varianti fonetiche. A tal proposito, è interessante ciò che osserva Clivio circa le serie *frel*, *fradel*, *fratel* 'fratello' e *vel*, *videl*, *vitel* 'vitello', attestate la prima da P, la seconda da Z; a partire dal XIX sec., «*fratel* and *vitel*, which are closer to Italian *fratello* e *vitello*, have been gaining ground very rapidly», col risultato che «[t]he forms *frel* and *vel* are at present only rustic, as are *fradel* and *videl*, though somewhat less so»<sup>46</sup>. Il dileguo è più rustico della lenizione di primo grado, che è a sua volta più rustica della variante con occlusiva dentale sorda, l'unica ad essere in uso a Torino. Questo è un giudizio di merito che può avere influito sulle scelte lessicografiche di S, il quale, alla vigilia dell'Unità, serve due padroni: l'italiano, la lingua che tutti devono apprendere, e il piemontese, un dialetto non privo di prestigio che costituisce la rampa di lancio verso l'italiano.

<sup>45</sup> G. Gavuzzi, *Vocabolario italiano-piemontese*, Torino, Canonica, s.v. *stampatore*.

<sup>46</sup> G.P. Clivio, *Language Contact* cit., p. 96.

Le varianti fonetiche meno rustiche nobilitano, in qualche misura, il piemontese, conferendogli un aspetto superficiale più somigliante all'italiano.

I dizionari contemporanei coltivano le forme in *-dor* come chiave di distanziamento dall'italiano, pur proponendole spesso in associazione alle forme in *-tor*, ormai molto diffuse nel piemontese di uso quotidiano. La lettura di *-dor* come strumento di *Abstand* ha compiuto un passo ulteriore nell'uso pubblicistico, almeno a giudicare dalle occorrenze che se ne danno nella rivista bimestrale «é!», uscita tra il 2004 e il 2006<sup>47</sup>: *aministrador* 'amministratore' (n. 10, p. 4), *amprendidor* 'imprenditore' (n. 8, p. 12; n. 9, p. 12), *colaborador* 'collaboratore' (n. 8, p. 12; n. 9, p. 9; n. 10, p. 12), *consumador* 'consumatore' (n. 10, p. 20), *fondador* 'fondatore' (n. 9, p. 6), *operador* 'operatore' (n. 8, p. 7), *organisador* 'organizzatore' (n. 8, p. 3; n. 9, p. 10), *realisador* 'realizzatore' (n. 10, p. 14), *viagiador* 'viaggiatore' (n. 10, p. 23), ecc. sono tutte forme sonorizzate che non compaiono né in G né in B, i quali attestano unicamente le varianti con occlusiva dentale sorda.

Mi sembra quindi che, nella storia degli agentivi in *-dor*, si debbano individuare due attori principali: l'italiano, responsabile del ripristino di *-t-* intervocalica, e il piemontese, a cui si deve il tentativo di adattamento attraverso la sonorizzazione (lenizione di primo grado). Il lombardo non è stato un modello per il piemontese, ma un dialetto che, come il piemontese, è andato soggetto all'influsso dell'italiano, dal quale si è trovato a dover assumere ed adattare numerosissimi prestiti.

## 2.5. *-eur*

Non dà adito a dubbi di interpretazione il suffisso *-eur* (< -TÖREM), «evidente gallicismo»<sup>48</sup> per il quale ho individuato, nel corpus, 191 occorrenze. È molto probabile che si tratti di un caso di «induzione di morfemi»<sup>49</sup>, in cui cioè il morfema francese è stato veicolato da una serie di prestiti dalla lingua d'Olttralpe; come spesso accade, il suffisso *-eur* è stato in séguito associato a radici indigene, evolvendo, nelle parole di M. Tosco, in «a (moderately) productive French morpheme in Piedmontese»<sup>50</sup>.

Per questo processo di induzione, Toppino<sup>51</sup> individua un candidato certo in *blagheur* 'spaccone' (< fr. *blagueur*), termine di uso assai comune in piemontese, che si scontra tuttavia con un'evidenza cronologica; *blagueur*, infatti, occorre in francese non prima dell'inizio del XIX sec. (1806, secondo il TLFi, s.v.), mentre parole come *acosseur* 'ostetrico' (< fr. *accoucheur*) e *brodeur* 'ricamatore' (< fr. *brodeur*) sono già registrate da P, il quale attesta pure un'applicazione del

<sup>47</sup> Ringrazio Mauro Tosco per avermi messo a disposizione l'intera serie della rivista in formato elettronico.

<sup>48</sup> G. Toppino, *Il dialetto* cit., p. 33, nota 2.

<sup>49</sup> R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986<sup>2</sup>, pp. 155-164.

<sup>50</sup> M. Tosco, *Swinging back the pendulum: French morphology and de-Italianization in Piedmontese*, in *Morphologies in Contact*, a c. di M. Vanhove et alii, Berlin, Akademie Verlag, pp. 247-262: 253.

<sup>51</sup> G. Toppino, *Il dialetto* cit., p. 33, nota 2.

suffisso ad una radice lessicale piemontese: *marosseur* ‘mezzano’ (← *marossé* ‘spacciare qualcosa per migliore del reale, trafficare’).

Per certi versi, *-eur* è avvicinabile a *-ator*, nel senso che l’uno e l’altro sono ascrivibili a quelle che, storicamente, sono state per il piemontese le due lingue di superstrato culturale, il francese e rispettivamente l’italiano; e, come già *-ator*, anche *-eur* pone il problema della separazione tra le parole in cui si registra una produttività interna di *-eur* e i casi di prestito diretto dal francese<sup>52</sup>. *Acordeur* ‘accordatore’, ad esempio, sarà il frutto dell’applicazione di *-eur* ad una base indigena (*accord-*) oppure il frutto di un prestito dal francese *accordeur*? È impossibile orientarsi verso l’una o l’altra soluzione, così come accade per molti altri lessemi: *bateur* ‘battitore’ (piem. *bat-* + suffisso *-eur* o fr. *batteur*), *denigreur* ‘denigratore’ (piem. *denigr-* + *-eur* o fr. *dénigreur*), *fileur* ‘filatore’ (piem. *fil-* + *-eur* o fr. *fileur*), *fondeur* ‘fonditore’ (piem. *fond-* + *-eur* o fr. *foundeur*), *giugheur* ‘giocatore’ (piem. *giugh-* + *-eur* o fr. *joueur*), *mineur* ‘minatore’ (piem. *min-* + *-eur* o fr. *mineur*), *parleur* ‘parlatore’ (piem. *parl-* + *-eur* o fr. *parleur*), *placheur* ‘impiallacciatore’ (piem. *plach-* + *-eur* o fr. *plaqueur*), *programmeur* ‘programmatore’ (piem. *program-* + *-eur* o fr. *programmeur*), *sapeur* ‘zappatore’ (piem. *sap-* + *-eur* o fr. *sapeur* ‘zappatore del genio militare’), ecc. Ci sono però esempi non ambigui, in cui l’applicazione del suffisso ha chiaramente coinvolto morfemi lessicali piemontesi: *angrasseur* ‘ingrassatore’ (← *angrassé* ‘ingrassare’; fr. *grasseur*), *anleveur* ‘allevatore’ (← *anlevé* ‘allevare’; fr. *éleveur*), *anveleneur* ‘avvelenatore’ (← *anvelené* ‘avvelenare’; fr. *empoisonneur*), *arsercateur* ‘ricercatore’ (← *arserché* ‘ricercare’; fr. *chercheur*), *bragaleur* ‘schiamazzatore’ (← *bragalé* ‘schiamazzare’; fr. *tapageur*), *braveur* ‘sgherro’ (← *bravé* ‘comportarsi in modo arrogante e provocatorio’; fr. *bravache*, *sicaire*), *cisseur* ‘provocatore, aizzatore’ (← *cissé* ‘provocare, aizzare’; fr. *provocateur*, *instigateur*), *colaudeur* ‘collaudatore’ (← *colaudé* ‘collaudare’; fr. *essayeur*), *dëstorbëur* ‘disturbatore’ (← *dësturbé* ‘disturbare’; fr. *perturbateur*), *sbrondeur* ‘potatore’ (← *sbrondé* ‘potare’; fr. *émondeur*), ecc. Non mancano nemmeno esempi di prestiti dal francese, altrettanto indubitabili perché manca, in piemontese, la base verbale o nominale di partenza: *bocseur* ‘pugile’ (< fr. *boxeur*), *clacheur* ‘chi fa parte della claque’ (< fr. *claqueur*), *flaneur* ‘bighellone’ (< fr. *flaneur*), *flateur* ‘adulatore, lusingatore’ (< fr. *flatteur*), *fornisseur* ‘fornitore’ (< fr. *fournisseur*; cfr. piem. *fornì* ‘fornire’ e *fornitor* ‘fornitore’), *masseur* ‘massaggiatore’ (< fr. *masseur*; cfr. piem. *massagé* ‘massaggiare’ e *massagiator* ‘massaggiatore’), *polisseur* ‘pulitore’ (< fr. *polisseur*; cfr. piem. *pulì*, *pulidé* ‘pulire’ e *pulitor* o *polidor* ‘pulitore’), *safeur* ‘autista’ (< fr. *chauffeur*; cfr. piem. *autista*, *conducent*), *sotneur* ‘ruffiano’ (< fr. *souteneur*), *veneur* ‘cacciatore’ (< fr. *veneur*; cfr. piem. *cassé* ‘cacciare’ e *cassador* ‘cacciatore’), ecc. La presenza di una base verbale o nominale piemontese non deve comunque



essere letta come prova di indipendenza dal francese: i vocaboli piem. *graveur* ‘incisore’ e *sabreur* ‘sciabolatore’, ad esempio, hanno dei verbi corrispondenti in *gravé* ‘incidere’ e *sabré* ‘sciabolare’, ma non si può garantire né che i verbi non siano stati creati *a posteriori* da *graveur* e *sabreur*, né, ovviamente, che nomi e verbi non siano stati presi a prestito dal francese in momenti diversi, conoscendo la lingua d’Oltralpe i verbi *graver* e *sabrer*.

Estremamente interessante è, per le dinamiche che qui ci interessano, una forma come *ambianchisseur*, in cui è palese il contributo di due modelli, l’it. *imbiancatore* e il fr. *blanchisseur*: del primo, si è assunto il prefisso illativo *in-*, che troviamo in altri esempi sopra citati (*an-grasseur*, *an-veleneur*, ecc.); dal secondo, si è mutuata la terminazione *-isseur*, che caratterizza i nomi agentivi costruiti a partire da verbi del secondo gruppo (*blanchir* → *blanchisseur*, *finir* → *finisseur*, ecc.). Si noti *en passant* che il verbo piem. *ambianché* ‘imbiancare’ appartiene alla prima coniugazione (piem. *-é* < lat. *-ĀRE*).

Per altri versi, *-eur* può presentare oggi più di una similitudine con *-ador*, o meglio con l’uso che di questo suffisso viene fatto nei dizionari e nella pubblicistica contemporanea: un mezzo per accrescere l’*Abstand* dalla lingua minacciante, l’italiano. È ciò che Tosco denomina «il grande gioco degli affissi», in cui, «when roots are the same or very similar, morphology can come to the rescue in order to make a sufficiently ‘different’ (from the dominating medium) ausbauized language»<sup>53</sup>. Così *contribussion* è preferito a *contribut*, perché avvicina il piemontese al fr. *contribution* e lo allontana dall’it. *contributo*, o *polonèis* ‘polacco’ (fr. *polonais*) è considerato più opportuno rispetto a *polach* (it. *polacco*).

Anche *-eur* può avere un ruolo in questa *nouvelle vague* suffissale, come dimostrano alcuni degli esempi riportati da Tosco<sup>54</sup>: *amnistreur* ‘amministratore’ (fr. *administrateur*) vs. *aministrador* (it. *amministratore*), *antrapreneur* ‘imprenditore’ (fr. *entrepreneur*) vs. *imprenditor* (it. *imprenditore*), *decideur* (fr. *décideur*) vs. *decisor* (it. *decisore*).

## 2.6. -àu

Il suffisso *-àu* continua una base *-ATÖREM* (è opportuno, in questo caso, indicare la vocale tematica, perché il suffisso compare solo in abbinamento a radici verbali di prima coniugazione) e rivela una chiara marcatura diatopica, essendo caratteristico delle varietà meridionali di piemontese

<sup>52</sup> Un problema analogo pongono, come si è detto, anche gli agentivi in *-or* di matrice colta.

<sup>53</sup> M. Tosco, *Between endangerment and Ausbau*, in *Language Contact and Language Decay. Socio-political and linguistic perspectives*, a c. di E. Miola e P. Ramat, Pavia, IUSS Press, pp. 227-246: 241.

<sup>54</sup> M. Tosco, *Swinging cit.*, pp. 253-255.

(in particolare, alto-piemontesi rustiche e langarolo-monferrine); l'esito si inserisce in un quadro di assoluta continuità con l'area ligure<sup>55</sup>, ma affiora anche in numerose varietà galloromanze alpine<sup>56</sup>.

I primi (ed unici) riscontri letterari concernono un autore astigiano, Gian Giorgio Alione, che scrive all'inizio del Cinquecento nella propria varietà nativa: cfr. *pricau* 'predicatori'; *mangiau* 'mangiatore' e *peccau* 'peccatore'; *sgrafignau* 'graffiatori'; *pellucau* 'spillatori'<sup>57</sup>. L'unica alternativa morfologica disponibile all'Alione è *-or*, ma Giacomino<sup>58</sup> è in grado di citare, dalle *Farse*, il solo agentivo *rezior* 'reggitore' (che sembra peraltro un termine amministrativo a diffusione regionale, occorrendo nei trecenteschi *Testi chieresi* e, nella forma latineggiante *rector*, nella *Sentenza di Rivalta*, 1446, e nei *Raccomandati di Dronero*, metà XV sec.<sup>59</sup>); come che sia, nel dialetto astigiano contemporaneo, gli agentivi in *-àu* sono del tutto sporadici, ormai quasi completamente sostituiti da *-tor/-dor* (questo, almeno, è il quadro che si ricava dallo spoglio del repertorio di Ravizza<sup>60</sup>).

Nel suo studio dedicato al dialetto di Castellinaldo, Toppino<sup>61</sup> indica *-àu* come esito di *-ATÖREM* (*nomina agentis*) e *-ATÖRĪUM* (*nomina instrumenti*): continuatori del primo saranno *vjàu* 'vegliatore' e *sfojàu* 'chi va a scartocciare il granturco, sfogliatore'; continuatori del secondo, *fongjàu* 'forchino per follare le uve pigiate' e *trumplàu* 'segone'. Avendo come unica fonte Toppino, Rohlf s opera una *sineddoche pars pro toto*, estendendo il dato di Castellinaldo (e delle varietà del Basso Piemonte) a tutti i dialetti piemontesi: «Nel Piemonte *-adore* è diventato prima *-áu* e poi *-àu*: *vjàu* 'vegliatore', *sfujàu* 'sfogliatore'»<sup>62</sup>. Si tratta di una generalizzazione non benvenuta, dal momento che il lettore poco avvezzo alle parlate piemontesi potrebbe intendere che anche a Torino si dica *vijàu* (anziché *vijor*)<sup>63</sup>; nondimeno, i dizionari di piemontese contemporaneo – che si basano, lo ricordo, sul dialetto di Torino – attestano alcune rare occorrenze di agentivi uscenti in *-àu* (N = 10). Eccone la lista completa: *afitàu* 'affittuario agricolo', *lauràu* 'lavoratore (t.

<sup>55</sup> Cfr., per l'intermelio, E. Azaretti, *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo, Casabianca, 1982<sup>2</sup>, p. 26; per l'area genovese, o genovesizzata, F. Toso, *Grammatica del genovese. Varietà urbana e di koiné*, Recco, Le Mani, 1997, p. 286.

<sup>56</sup> Cfr., per l'occitano, J. Ronjat, *Grammaire* cit., p. 375; per il franco-provenzale, A. Chenal, *Le franco-provençal valdôtain. Morphologie et syntaxe*, Aoste, Musumeci, 1986, pp. 28-32. Uno sguardo d'assieme sul Piemonte occidentale è possibile ricavare, ad esempio, dalle carte AIS 518 e ALEPO III.II.2 (dedicate alle denominazioni del cacciatore).

<sup>57</sup> *La letteratura* cit., pp. 153; 168; 208; 225.

<sup>58</sup> C. Giacomino, *La lingua dell'Alione*, in «Archivio Glottologico Italiano», XV, 1901, pp. 403-448: 426.

<sup>59</sup> *La letteratura* cit., pp. : 56-60, 77, 81, 131.

<sup>60</sup> L. Ravizza, *Dissionari Astesan. Èl paròli 'd nòcc vegg*, Castell'Alfero, Espansione Grafica, 2011. Cfr. anche E. Ternes, *Der italienische Dialekt der Stadt Asti. Beobachtungen zu Phonetik/Phonologie, Morphologie und Lexikon*, in *Italica et Romanica, Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, a c. di G. Holtus, J. Kramer, W. Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 1997, III, pp. 88-109: 105.

<sup>61</sup> G. Toppino, *Il dialetto* cit., pp. 33-34.

<sup>62</sup> G. Rohlf s, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969, p. 458.

contadino)', *mèsuràu* 'misuratore', *mijàu* 'mietitore', *sijàu* o *siàu* 'falciatore', *subfitàu* 'subaffittavolo', *pennàu* 'pettinatore, cardatore', *tocàu* 'chi conduce animali (lett. toccatore)', *trifolàu* 'cercatore di tartufi', *vaciàu* 'guardia campestre (lett. guardatore)'. È lecito supporre che siano dei casi di prestito interno, dalle varietà rustiche al piemontese-torinese, essendo tutti termini appartenenti al mondo rurale o agricolo; ed è altrettanto lecito pensare che siano delle mutazioni tarde ottocentesche o novecentesche, se è vero che P e S omettono di farne menzione.

### 3. Esiti da -ĀTÖR: -àire

Nel paragrafo dedicato ad agentivi e strumentali nel dialetto di Castellinaldo, Toppino<sup>64</sup> cita anche il suffisso -àire, del quale andranno subito poste in evidenza due caratteristiche: 1) -àire non continua, come si è già detto in § 1., la base accusativale -TÖREM ma la base nominativale -TÖR, o per meglio dire -ĀTÖR, con vocale tematica di prima coniugazione; 2) il suffisso non è un esito locale di -ĀTÖR, ma risulta «importato dal provenzale»<sup>65</sup>. Toppino formula un'ipotesi interessante circa il percorso compiuto dal suffisso, annotando che termini come *mangiaire* 'mangione' (← *mangé* 'mangiare'), *rusaire* 'attaccabrighe' (← *rusé* 'litigare'), *girulàire* 'bighellone' (← *girulé* 'bighellonare') *et similia* sono probabilmente conati su *brustiaire* e *penmàire* 'pettinatori di canapa, cardatori', «ed usati generalmente con senso spregiativo»<sup>66</sup>; e *brustiaire* e *penchenaire* sono appunto due parole comuni nei dialetti occitanici di Provenza (M, ss.vv.), con la seconda che è registrata anche in A (occitano generale a base linguadociana). Il lessotipo *brustiaire* è poi ampiamente attestato in area alpina, come testimoniano Be, PG e F; i quali non riportano invece *penchenaire*, pur registrando la base verbale *penchenar* / *pënc'hênâ* 'pettinare', lemmatizzata anche in Gi<sup>67</sup>. In Piemonte erano del resto noti, soprattutto, i *brustiaire* ambulanti dell'Alta Valle Po (di parlata occitana). Ci aiuta a ricomporre più compiutamente il quadro della penetrazione di -àire in piemontese un'annotazione di Flechia riguardo alla forma piemontese *marosseur* 'mezzano'; egli osserva infatti che al piemontese sarebbe «più propria la desinenza in *ur*, quindi \**marossur* [...] od anche la forma provenzale in *aire*, onde \**marossaire*, come p.e. *rümiaire* (*rumigator*), *rüsiaire* (*rosicator*), rimasta più specialmente propria del valdese, saluzzese ecc.»<sup>68</sup>. È pertanto probabile che, come già per -eur, si sia qui di fronte ad un'induzione di morfema, «trasportato» da termini

<sup>63</sup> Lo stesso G. Toppino, *Il dialetto*, p. 33 nota 3, non manca di menzionare, sotto l'indicazione «Piem.», alcuni esiti torinesi uscenti in -or.

<sup>64</sup> G. Toppino, *Il dialetto* cit., p. 34 nota 2.

<sup>65</sup> G. Rohlfs, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968, p. 6 nota 2.

<sup>66</sup> G. Toppino, *Il dialetto* cit., p. 34 nota 2.

<sup>67</sup> I dizionari sono stati scelti in base alle suddivisioni interne del dominio occitano alpino. Per quanto riguarda il territorio orientale (o cisalpino), Gi attesterà l'uso dell'area meridionale, Be dell'area centrale, PG dell'area settentrionale. F, come si è già osservato, abbraccia l'occitano vivaro-alpino nel suo complesso, senza tuttavia mai esplicitare il contributo delle subaree che lo compongono.

occitanici entrati nell'uso piemontese: prima forse nelle varietà della pianura pinerolese e saluzzese, poi in torinese, da qui, infine, in un certo numero di altre varietà piemontesi.

La ricostruzione delle vicende storiche di *-àire* non è ad ogni modo impresa facile. Non si trova traccia del suffisso nei *Sermoni Subalpini*<sup>69</sup>, nonostante la patina gallo-romanza che li riveste; al loro interno, i suffissi agentivi si presentano compattamente nella forma *-or*, che abbiamo visto essere l'esito più schiettamente piemontese di *-TÖREM*. La prima attestazione letteraria di un agentivo in *-àire* a me nota è in una canzone di Ignazio Isler (XIV, *Testamento di Gelofrada*, 1742<sup>70</sup>): «Un lum da ver brustiàire» ('un lume da vero cardatore'; strofa 14, verso 1); in un'altra canzone di Isler (XVI, *Il matrimonio delle figlie di Gelofrada*, 1743<sup>71</sup>), fa capolino il lessema «ressiàire» ('segantino'; strofa 5, verso 4). La lingua di Isler, com'è risaputo, ha una coloritura popolaresca, è fortemente marcata in diastratia. Non manca di registrare le due forme P, assieme a due altri agentivi col medesimo suffisso: *cardàire* 'cardatore' e *preciàjre* 'predicatore [valdese, si puntualizza in G]'. Ancora una volta, i termini occorrono in varietà occitaniche, indicano mestieri umili (*cardàire*, *ressiàjre*) o attività legate al culto protestante (*preciàjre*), il quale non era certo visto favorevolmente nel Piemonte del XVIII sec.<sup>72</sup>. A tal proposito, si osservi che, ancora alla vigilia dell'Unità d'Italia (e una decina d'anni dopo le Lettere Patenti di Carlo Alberto, 1848, che ponevano fine, almeno formalmente, alla discriminazione di valdesi ed ebrei), S fornisce di *preceire* (= *preciàjre*) la seguente definizione: «Ministro, predicante. Presso i Luterani ed i Calvinisti *od altra setta eretica*, chiamasi ministro del santo vangelo o della parola di Dio o sempl. ministro, colui che fa la predica' (corsivo mio); *preceire* che viene così contrapposto al *predicator*: 'propr. quegli che predica o annunzia *le verità cristiane*; e per estensione apostolo, banditor del vangelo, orator sacro, nunzio di Dio» (corsivo mio).

Dopo questo timido avvio settecentesco, i termini in *-àire* subiscono un'impennata nel repertorio di S: ne ho contati 77, molti dei quali manifestano già l'applicazione del suffisso a radici lessicali piemontesi (*bagordèire* 'crapulatore' ← *bagordé* 'crapulare', *balbussièire* ← *balbussié*

---

<sup>68</sup> G. Flechia, *Postille etimologiche*, in «Archivio Glottologico Italiano», 2, 1876, pp. 313-384: 363.

<sup>69</sup> Testo completo in G.P. Clivio e M. Danesi, *Concordanza nei Sermoni subalpini*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1974, pp. XIII-XXXVII.

<sup>70</sup> *La letteratura cit.*, pp. 388-393.

<sup>71</sup> *Ibidem*, pp. 399-406.

<sup>72</sup> Bisognerebbe in realtà meglio indagare sulla storia di *prechaire* nelle varietà occitaniche. Il termine vale, per S.J. Honnorat, *Dictionnaire Provençal-Français*, Digne, Repos, 1846-1847, 'prêcheur, religieux de l'ordre de Saint-Dominique', per M, 'prêcheur' soltanto. In area cisalpina, *prechaire* compare, col senso di 'ministro del culto, predicatore' (protestante), sia in PG 1997 sia in G. Baret, *Disiounari dâ patouà dè la Val San Martin. Dizionario della parlata occitanica provenzale alpina della Val Germanasca*, Pinerolo, Alzani, 2005 (si tratta però probabilmente di un termine non locale; i dialetti delle cosiddette Valli Valdesi preferiscono, a *prechaire*, la parola *mênistre*). Il FEW (IX, p. 290) attesta m. fr. *prescheur* 'ministre protestant' e *prédicant* 'idem', col il secondo che indica però anche un 'mauvais prédicateur'; sempre secondo il FEW, l'accezione negativa del termine si sarebbe affermata, in francese, a partire dal XVII sec.

‘balbettare’, *limocèire* ‘temporeggiatore’ ← *limocé* ‘indugiare’, *manipolèire* ‘manipolatore’ ← *manipolé* ‘manipolare’, *mincionèire* ‘beffatore’ ← *mincioné* ‘beffare, schernire’, ecc.). Il senso generale continua ad essere spregiativo. Le attestazioni di S sono importanti non soltanto perché sintomatiche della produttività interna del suffisso, ma anche perché rivelano lo scarto formale da -*àire* a -*èire*. È possibile che si tratti di un tentativo di adattamento fonetico al piemontese, motivato dal fatto che il suffisso si applica quasi sempre a basi verbali della prima coniugazione e la terminazione dell’infinito presente di prima coniugazione manifesta, in piemontese, la desinenza -*é*. Va peraltro precisato che -*èire* non è terminazione estranea all’occitano, caratterizzando essa gli agentivi con base verbale di seconda e terza coniugazione: *leseire* ‘lettore’ (← *lesir* ‘leggere’, seconda coniugazione), *arvendeire* ‘rivenditore’ (← *arvendre* ‘rivendere’, terza coniugazione), *teisseire* ‘tessitore’ (← *teisser* ‘tessere’, terza coniugazione), ecc.; in S l’applicazione di -*èire* non conosce però confini di coniugazione, come testimoniano gli esempi *cardèire* ‘cardatore’ (← *cardé* ‘cardare’, prima coniugazione), *ridèire* o *rièire* ‘ridanciano’ (← *rie* o *ride* ‘ridere’, seconda coniugazione), *durmièire* ‘dormiglione’ (← *durmì* ‘dormire’, terza coniugazione). Si noti che a *cardèire* corrisponde l’occ. *cardaire* (← *cardar*, prima coniugazione).

L’applicazione di -*àire* o -*èire* pare dunque essere priva di vincoli dovuti alla morfologia verbale, a differenza di quanto avviene in occitano; lo spoglio di G e B conferma l’esistenza di una sorta di variazione libera tra -*àire* e -*èire* (N totale = 105). Il problema risiederà, più che altro, nel distinguere gli occitanismi genuini dai casi di sovrapposizione, nella radice lessicale, tra occitano e piemontese. Accanto ad esempi inequivocabili di applicazione del suffisso a basi piemontesi (cfr. *broaciàire* ‘brodolone’ ← *broacé* ‘imbrodolare’, voce sconosciuta ai dialetti occitanici), o a prestiti diretti di termini occitani (*calignàire* ‘mezzano’ riflette senz’altro la voce occitana *calinhaire* ‘corteggiatore’ ← *calinhar* ‘corteggiare’, anche perché in piemontese manca la base verbale o nominale di partenza), c’è un manipolo di casi di valutazione assai dubbia. *Fumàire* ‘fumatore incallito’ potrebbe essere sia un prestito *tout court* dall’occitano (la voce è attestata, col significato di ‘fumatore’, in M, A, Be, F) sia il risultato dell’applicazione del suffisso -*àire* alla base verbale piemontese *fumé* ‘fumare’. Ancora più indecifrabile il caso di *cimpàire* ‘beone’, un agentivo probabilmente coniato a partire dal verbo piem. *cimpé* ‘bere smodatamente’; il verbo *chimpar* / *chimpâ* è però anche attestato, con lo stesso senso, in Gi, Be e PG, per cui si resta nel dubbio se il piemontese abbia prestato il verbo all’occitano, se l’occitano abbia prestato il verbo al piemontese o se il verbo occorra indipendentemente nelle due varietà. Forse l’ipotesi più credibile è che l’occitano cisalpino abbia operato un calco semantico sul piemontese, dal momento che il verbo *chimpar* / *chimpâ* esiste in altre varietà di occitano, ma col significato esclusivo di ‘immergere’ (cfr. M, A), assente (o scomparso) nelle varietà cisalpine. L’agentivo *cimpàire*, ad ogni modo, pare

essere il prodotto di regole di formazione interne al piemontese, non esistendo il termine in nessuno dei repertori occitani consultati.

Al netto di questi problemi, un altro fatto degno di nota è che non pochi degli agentivi in *-àire/-èire* sembrano avere una provenienza allotria rispetto alle varietà occitane alpine orientali con le quali il piemontese è a diretto contatto. Ad esempio, le voci piem. *barbojèire* ‘balbuziente’ e *disputèire* ‘disputatore, chiacchierone’ trovano corrispondenza nel provenzale di M (*barbouiaire* [A: *barbotejaire*], *dispoutaire* [A: *disputaire*]); si noti che il piem. ha *-e-* laddove le varietà occitaniche presenta *-a-*), ma non nei lessici di area cisalpina. C’è di rintracciare in M agentivi per i quali i dizionari di varietà alpine orientali riportano soltanto la base verbale o sostantivale di partenza, o un nome che, pur manifestando un diverso suffisso, possiede lo stesso significato dell’agentivo: cfr. *brigaire* ‘colui che briga’ (piem. *brigàire* o *brighèire* ‘intrigante, mestatore’) vs. il sostantivo *brigo* ‘fastidio’ in Be; *chicanaire* ‘attaccabrighe; cavilloso, litigioso’ (fr. *chicaneur* ‘idem’, piem. *chicanàire* ‘sofista, cavillatore’) vs. il verbo *chicanear* ‘motteggiare, sfottere’ in Be e il sostantivo *chicanie* ‘uomo litigioso, rissoso’ in PG; *pastissaire* ‘pasticcione’ (piem. *pastissàire* o *pastissèire* ‘idem’) vs. i verbi *pastisâ* ‘pasticciare’ in Gi e PG, *pastisear* ‘idem’ in Be, e il sostantivo *pastis(s)oun* ‘pasticcione’ in Gi e PG, ecc. Un quadro non dissimile si ricava, talvolta, dal confronto tra F (vivaro-alpino generale) e i dizionari cisalpini: si vedano *criticaire* ‘criticone’ (piem. *criticàire* o *critichèire* ‘idem’) vs. *criticoun* ‘idem’ in PG; *niflaire* ‘annusatore’ (piem. *nufiàire* o *nufièire* ‘idem’) vs. *arniflà* ‘annusare’ in Gi, *nufiar* ‘idem’ in Be, *ërniflà* ‘idem’ in PG; *rasounaire* ‘ragionatore’ (piem. *rasonàire* ‘ragionatore, chiacchierone’) vs. *razounâ* ‘ragionare’ in Gi e PG, *razounar* ‘idem’ in Be, ecc. Il che è un indizio ulteriore di quanto, nei secoli passati, le Alpi abbiano contribuito ad unire, più che a separare, Francia e Italia.

#### 4. Formazione del femminile

Nel piemontese di koinè, il femminile dei nomi in *-or* non è rappresentato, se non in pochissimi casi, dalla forma analogica *-ora*, [‘ura]. I dizionari registrano come femminile di *dotor* anche *dотора*, col significato perlopiù spregiativo di ‘donna saccente, saputella’, accanto a *dоторëssa* e *dotòira*; *fator* può avere come femminili sia *fatora* sia *fatòira*; *seitor* conosce i femminili *seitora* e *seitòira*. Diciamo però che i nomi in *-or* occorrono regolarmente al femminile nella forma *-òira*, [‘ɔjra]<sup>73</sup>: *artajor* ‘pizzicagnolo’ / *artajòira* ‘pizzicagnola’, *arvendior* ‘rivenditore’ / *arvendìòira* ‘rivenditrice’, *cujor* ‘raccolgitore’ / *cujòira* ‘raccolgitrice’, *fator* ‘fattore’ / *fatòira* ‘fattoressa,

<sup>73</sup> Cfr. C. Brero e R. Bertodatti, *Grammatica della lingua piemontese. Parola-vita-letteratura*, Torino, Piemont/Europa, p. 37; B. Villata, *La lingua piemontese. Fonologia, morfologia, sintassi, formazione delle parole*, Montréal, Lòsna & Tron, 1997, p. 63.

moglie del fattore', *pentnor* 'pettinatore; cardatore' / *pentndira* 'pettinatrice', ecc<sup>74</sup>. Il suffisso -*ðira* continua una base -TÖŘĪAM, accusativo femminile singolare del suffisso aggettivale -TÖŘĪUS/-A/-UM; il quale ultimo, com'è noto, trae origine dall'applicazione del suffisso -ĪUS ai nomi d'agente in -TÖR: PISCĀTOR > PISCATÖŘĪUS. In séguito, il suffisso -ĪUS racconta una storia parallela a quella di -TÖR; come quest'ultimo, infatti, esso è stato oggetto di una risegmentazione, da -ĪUS a -TÖŘĪUS, che ha portato a leggere PISCATÖR-ĪUS come PISCA-TÖŘĪUS<sup>75</sup>. Donde l'applicazione del suffisso aggettivale anche a basi non agentive, generalmente participiali: LEGĀTUS > LEGATÖŘĪUS. L'uso neutro sostantivato è abbastanza raro nel latino letterario del periodo classico, mentre risulta diffuso nel *sermo plebeius*<sup>76</sup>. Impiego strumentale e impiego locativo si sviluppano quasi certamente per ellissi (cfr. CŪBĪCŪLUM DORMĪTÖŘĪUM 'stanza dove si dorme' → DORMĪTÖŘĪUM); ed è probabile che abbia facilitato la commistione tra i due usi l'esistenza di parole che potevano alludere sia ad un contenitore (in cui avviene una certa azione) sia ad uno strumento (che svolge quella particolare azione): un termine come FRIXÖŘĪUM, ad esempio, è interpretabile sia come la 'padella in cui si frigge' sia come lo 'strumento usato per friggere'. Quindi, da un lato, a -TÖŘĪUM sono riconducibili strumentali e locativi che in piemontese terminano in -*or* (cfr. *rasor* 'rasoio' < RASÖŘĪUM e *beivor* 'abbeveratoio' < \*BIBITORIUM rispettivamente); dall'altro, -TÖŘĪAM fornisce la base di partenza per la flessione femminile degli agentivi in -*or*. Anche in questo caso, è lecito supporre che si sia operata un'ellissi, la quale ha poi condotto ad un uso sostantivato dell'aggettivo: (FOEMĪNAM) SECATÖŘĪAM 'donna che taglia (il fieno)' > (*fomna*) *seitðira*. Veniamo dunque a trovarci nel territorio degli aggettivi verbali, poi sostantivati, che possono avere sia significato attivo (come nell'esempio appena citato) sia significato passivo; questo secondo valore, assai diffuso in occitano<sup>77</sup>, è del tutto sporadico in piemontese, perlomeno in relazione a soggetti umani: ho rintracciato la sola coppia *mavior* / *mariðira* 'uomo/donna in età da moglie/marito', che ha il senso dell'italiano 'sposabile', ovvero 'che può essere sposato'.

Come marca del femminile, il suffisso -*tor* assume generalmente -*triss*, [triss], o -*tris*, [triz], che prosegue una base -TRĪCEM (anche se, in molti casi, è lecito sospettare che si tratti non di un continuatore genuino bensì di un riflesso dell'it. -*trice*): *contestator* 'contestatore' / *contestatriss* 'contestatrice', *coltivor* 'coltivatore' / *coltivatriss* 'coltivatrice', *andossator* 'indossatore' /

<sup>74</sup> Stando a G. Toppino, *Il dialetto cit.*, pp. 33-34, -*ðira* fungerebbe da femminile anche per gli agentivi in -*àu*: cfr. la coppia *vjàu* 'vegliatore' / *vjàira* 'vegliatrice'; lo stesso Toppino, tuttavia, riporta esempi di area albese in cui il femm. di -*àu* è -*àura*: cfr. *viàura* 'vegliatrice', *sotràura* 'moglie del becchino' (G. Toppino, *Il dialetto di Castellinaldo. I. Fonetica-Giunte. II. Morfologia-Giunte*, in «L'Italia dialettale», I, 1925, pp. 114-160: 154 nota 4).

<sup>75</sup> Cfr. M. Leumann, *Lateinische cit.*, p. 300; M. Fruyt, *Word-formation cit.*, p. 164.

<sup>76</sup> F.T. Cooper, *Word Formation in Roman Sermo Plebeius*, New York, Columbia University, 1895, p. 155.

<sup>77</sup> Cfr. E.L. Adams, *Word-formation cit.*, pp. 280-286; R. Jr. Morgan, *Occitan verbal substantives in -dor, -doira*, in *Italic and Romance. Linguistic studies in honor of Ernst Pulgram*, a c. di H.J. Izzo, Amsterdam, Benjamins, pp. 177-188.

*andossatriss* ‘indossatrice’, *lavorator* ‘lavoratore’ / *lavoratriss* ‘lavoratrice’, *massagiator* ‘massaggiatore’ / *massagiatrix* ‘massaggiatrice’, ecc. È interessante notare come *-triss/-tris* sia il femminile anche di alcuni agentivi in *-or* giunti al piemontese seguendo una trafilata colta o come prestiti dall’italiano: il femminile di *diretor* ‘direttore’ è *diretris* ‘direttrice’, non \**diretòira*; allo stesso modo, *autor* ‘autore’ e *pitor* ‘pittore’ vogliono rispettivamente come femminili *autriss* ‘autrice’ e *pittriss* ‘pittrice’, anziché \**autòira* e \**pitòira*, e così via. *-Triss/-tris* funge da marca del femminile pure per gli agentivi in *-dor*: *andossador* ‘indossatore’ ha come femminile *andossatriss* ‘indossatrice’ e non \**andossadriss*, *scrutador* ‘scrutatore’ presenta *scrutatriss* ‘scrutatrice’ e non \**scrutadriss*, ecc.

Quanto al femminile di *-eur*, il piemontese adotta la soluzione francese *-euse* (< -ŌSAM<sup>78</sup>), in due varianti: una che riproduce più da vicino il modello, *-eus* ([øz]), l’altra che aggiunge al modello di partenza il morfema flessionale indigeno *-a*, *-eusa* ([’øza]). Gli esempi agentivi del primo caso sono rarissimi, e saprei citare soltanto tre prestiti diretti dal francese: *antreneus* ‘intrattenitrice’ (masch. non attestato), *coaffeus* ‘pettinatrice’ (masch. *coiffeur*) e *masseus* ‘massaggiatrice’ (masch. *masseur*); decisamente più diffusi gli esempi del secondo tipo, come testimoniano *accousseusa* ‘ostetrica’ (masch. *acosseur*), *anciarmeusa* ‘incantatrice’ (masch. *anciarmeur*), *bianchisseusa* ‘lavandaia’ (masch. non attestato), *bordeusa* ‘lavorante in articoli di cuoio’ (masch. *bordeur*), *brodeusa* ‘ricamatrice’ (masch. *brodeur*), *fileusa* ‘filatrice’ (masch. *fileur*), *reveusa* ‘sognatrice’ (masch. *reveur*), *rieusa* ‘donna ilare’ (masch. *rieur*), ecc. Mi sembra di poter dedurre, dall’analisi del corpus, che il suffisso *-eus* sia andato specializzandosi come strumentale (di contro all’uso quasi unicamente agentivo di *-eusa*); gli esempi in tal senso sono abbondanti: *bitumeus* ‘impastatrice’, *bobineus* ‘incannatoio’, *dëspaneus* ‘auto-attrezzi’, *freseus* ‘fresatrice’, *liveleus* ‘livellatrice’, ecc. Non è inusuale che *-eus* caratterizzi referenti ambigui dal punto di vista [+ Umano]/[- Umano], come *anganeus*, che può indicare sia l’‘operaia addetta all’incannatura dei filati’ sia la ‘macchina che effettua l’incannatura’, o *plieus* ‘donna addetta alle operazioni di piegatura’ o ‘macchina piegatrice’. Due soli i femminili «regolarizzati» in *-eura* ([’øra]): *blagheura* ‘millantratrice’ (masch. *blagheur*) e *travajeura* ‘lavoratrice’ (masch. *travajeur*; è però anche attestato il femm. *travajeusa*).

Non ci sono riscontri circa il femminile di *-àire* (*-aira*, in occitano generale<sup>79</sup>; *-airo*, in larga parte del dominio d’oc<sup>80</sup>).

<sup>78</sup> Metto conto osservare che, in realtà, la derivazione di *-euse* da -ŌSAM è molto indiretta. -TÖREM è diventato *-eur*, poi la *-r* finale è caduta, dando *-eu*; a questo punto, i parlanti hanno identificato questo suffisso con il suffisso *-eux* < -ŌSUM di identica pronuncia, e esteso il femminile di *-eux*, cioè *-euse*, che davvero continua -ŌSAM, ai nomi di agente.

<sup>79</sup> Cfr. L. Alibert, *Gramatica* cit., p. 358.

<sup>80</sup> Cfr. J. Ronjat, *Grammaire* cit., p. 376.



## 5. Applicazione di più suffissi ad una stessa base lessicale

Ho finora trattato separatamente le vicende diacroniche e sincroniche di ciascun suffisso agentivo; la Tabella 2 tenta di offrire una panoramica, quantitativa e qualitativa, dei suffissi nel loro insieme. Il fuoco è qui sull'applicazione di suffissi diversi ad una stessa base lessicale, rappresentata in Tabella da «X-»; ad ogni riga corrisponde un tipo polimorfico (il simbolo «+» segnala la presenza del suffisso; l'ultima colonna riporta il numero di occorrenze di una certa combinazione; la linea orizzontale grassetta separa le basi lessicali a seconda del numero di suffissi che le accompagna: la classe a quattro suffissi nelle prime due righe, la classe a tre suffissi nelle successive dieci righe, ecc.; i tipi sono ordinati per numero di occorrenze all'interno delle singole classi):

	<i>-or</i>	<i>-tor</i>	<i>-dor</i>	<i>-eur</i>	<i>-àu</i>	<i>-àire</i>	N =
X-	+	+	+	+			1
X-		+	+	+		+	1
X-		+	+	+			13
X-	+		+	+			5
X-	+	+	+				2
X-	+	+				+	2
X-	+		+		+		2
X-		+		+		+	2
X-	+	+		+			1
X-	+			+		+	1
X-	+				+	+	1
X-			+	+		+	1
X-		+	+				101
X-		+		+			23
X-			+	+			17
X-	+			+			15
X-	+				+		7
X-	+		+				5
X-	+					+	5
X-	+	+					4
X-				+		+	3
X-		+				+	1
X-			+		+		1
X-			+			+	1

In un'ottica quantitativa, alcune osservazioni banali: se è molto raro che ad una stessa base vengano applicati quattro suffissi (due soli gli esempi riscontrati: *portor* / *portator* / *portador* / *porteur* 'portatore' e *rimator* / *rimador* / *rimeur* 'rimatore' / *rimàire* 'poetastro'), è un po' meno raro che ad una stessa base possano associarsi tre suffissi (il tipo più diffuso è X-*tor*/-*dor*/-*eur*, seguito da X-

*or/-dor/-eur*; una realizzazione del primo tipo è *lansator / lansador / lanseur* ‘lanciatore’, una realizzazione del secondo è *tornior / tornidor / tornieur* ‘tornitore’); risulta per contro abbastanza comune l’applicazione di due suffissi ad un medesimo morfema lessicale. La classe a due suffissi manifesta però una disparità amplissima tra primo e secondo tipo: 101 occorrenze, come si era già osservato in § 2.4., per il tipo *X-tor/-dor* (ad esempio, *curator / curador* ‘curatore’), appena 23 per il tipo *X-tor/-eur* (ad esempio, *dëstorbator / dëstorbeur* ‘disturbatore’); ciò induce a credere che l’alternanza tra *-tor* e *-dor* sia qualcosa di diverso dalla normale alternanza tra suffissi e che riguardi, piuttosto, la variabilità fonetica all’interno di un unico suffisso *-tor/-dor*. L’uso di una variante in luogo dell’altra pertiene al gusto del parlante o dello scrivente, come ha anche mostrato la distribuzione assai diseguale delle forme non lenite ovvero lenite all’interno della lessicografia piemontese; a questo va aggiunto che *-tor/-dor* hanno, al femminile, la medesima forma *-tris* (cfr. § 4.).

Più complesse le considerazioni da formularsi sul piano qualitativo. Il fatto che suffissi diversi si accompagnino ad una stessa base può prestarsi a due letture, storica o semantica. È fin troppo evidente che, dal punto di vista storico, la progressiva concorrenza di *-tor/-dor* rispetto ad *-or* disegna con precisione la forza crescente del superstrato culturale italiano: voci come *piantator / piantador* ‘piantatore’ si sono così affiancati a *piantor* ‘idem’, *venditor* ‘venditore’ a *vendior* ‘idem’, ecc. L’affiancamento iniziale è poi mutato in sostituzione, perlomeno nel piemontese parlato: *piantor* e *vendior* suonano oggi, nell’uso comune, del tutto innaturali. Lo stesso ruolo assegnato a *-tor/-dor* è possibile attribuire ad *-eur*, essendo stato il francese, per il dialetto di Torino, l’altra lingua di superstrato culturale; qui la concorrenza rispetto a *-or*, prima, a *-tor/-dor*, poi, è stata senza dubbio più forte nel Settecento e nell’Ottocento, si è affievolita al momento dell’Unità d’Italia, si è di nuovo palesata nei tentativi recenti di elaborazione, via *Abstand*, del piemontese. Tuttavia, come si è già sottolineato, l’unico suffisso ad essere oggi davvero produttivo è *-ator/-ador*, godendo attualmente *-eur* di un certo successo soltanto nel piemontese scritto; del resto, osserva Clivio, «[a]fter the decline of French, [...] which as [sic] completed by about 1870 at the latest, Piedmontese was left entirely open to the Eastern Romance influence of Italian»<sup>81</sup>.

La selezione di un suffisso anziché l’altro può conferire alla base un nuovo significato, o una diversa sfumatura semantica. Mentre *-or*, *-tor/-dor* e *-eur* non apportano tendenzialmente al morfema lessicale un mutamento, parziale o totale, di significato (con qualche eccezione che discuterò più sotto), il discorso cambia quando ci si concentri sulle modalità di occorrenza dei suffissi *-àu* e *-àire*. *Afitor* indica genericamente l’‘affittuario’, *afitàu* allude all’‘affittuario agricolo’; *stor*, di nuovo, è l’‘affittuario’, *stàu* l’‘affittuario agricolo’. Dallo specifico al generale va invece

l'opposizione *lauror* / *lauràu*: il primo significa 'aratore' (B) o 'bracciante giornaliero' (G), il secondo 'lavoratore', con la marca, in G, di «t[ermine] contad[ino]». Diremmo quindi che -àu connota la base in senso agricolo o rurale.

Ecco ora alcuni esempi relativi a -àire/-èire: *coletor* indica, genericamente, 'chi raccoglie', *coletàire* l' 'esattore'; *fumador* e *fumeur* il 'fumatore', *fumàire* il 'fumatore incallito'; *rafador* il 'giocatore che tira a raffa', *rafèire* il 'ladro'; *rieur* la 'persona ilare', *ridèire* il 'ridanciano', ecc. Di interesse è la già citata serie *rimator* / *rimador* / *rimeur* / *rimàire*: il senso di *rimator*, *rimador* e *rimeur* è 'rimatore', senza alcun tipo di connotazione, il senso di *rimàire* è invece 'poetastro'; si noti che, in questo caso, il piem. *rimeur* si distacca dal termine fr. omonimo, che ha soltanto valore spregiativo ('poète sans inspiration qui fait de mauvais vers', secondo la definizione del TLFi, s.v.). Come si vede, se uno dei suffissi deve veicolare, all'interno di una serie, una connotazione negativa, questo ruolo è invariabilmente affidato ad -àire.

Talvolta -eur svolge, dal punto di vista semantico, una funzione ponte tra -tor e -àire/-èire: *rasonator* significa 'ragionatore', *rasoneur* 'ragionatore' ma anche 'pettecolo' e 'chiacchierone', *rasonàire* / *rasonèire* 'ragionatore (in senso spregiativo)', 'chiacchierone' e 'cavillatore'. *Rasoneur* è dunque nella fattispecie una *vox media*, che può andare nella direzione tanto del neutro *rasonator* (il significato di 'ragionatore') quanto del connotato *rasonàire* / *rasonèire* (il significato di 'chiacchierone'). Non è poi escluso che un diverso suffisso porti all'identificazione di due professioni differenti, una tradizionale, l'altra importata: è il caso di *tajor* 'tagliatore, [ovvero] panettiere che compie la seconda delle operazioni tipiche della panificazione' e *tajeur* 'tagliatore di sartoria' (prestito dal fr. *tailleur* 'sarto').

## 6. Conclusioni

La storia del piemontese, il suo essere stato stretto per secoli tra i due fuochi dell'italiano e del francese, si riflette nelle vicende dei suffissi agentivi che ho qui cercato di seguire. Ecco che il suffisso più genuinamente piemontese, -or, cede progressivamente il passo al suffisso italianizzante -tor (e alla sua variante lenita -dor), fino alla perdita totale di produttività; ed ecco che tra i due contendenti viene ad insinuarsi, fin dal Settecento, il suffisso di origine francese -eur, che, veicolato da una serie di prestiti, è presto venuto ad associarsi a radici lessicali indigene. Appare per certi versi naturale che, nelle proposte più recenti di elaborazione, il piemontese stia guardando al francese per distanziarsi dall'italiano; si valuterà in futuro se questi tentativi pecchino di intellettualismo, o se costituiscano, invece, una via ecologica alla rivitalizzazione del dialetto.

---

<sup>81</sup> G.P. Clivio, *Language Contact*, cit., p. 105.

Un percorso simile a quello individuato per *-eur* è stato proposto per *-àire*, anche per la sua applicazione successiva a radici locali. Le fonti possibili sono qui molte, trovando alcune parole riscontro nelle varietà occitaniche d'Oltralpe ma non in quelle del Piemonte; è un portato, se vogliamo, del carattere transfrontaliero della monarchia sabauda, aperta anche agli influssi dei dialetti del sud della Francia. Ad essere chiamato in gioco è però, in questo caso, non l'occitano glorioso della tradizione trobadorica, ma l'occitano ridotto sociolinguisticamente a *patois*, subordinato, in Francia, al francese, in Piemonte, al piemontese e all'italiano (e, fino almeno all'Unità d'Italia, al francese); donde la connotazione negativa di cui è portatore il suffisso *-àire*, che compare, non a caso, in sostantivi indicanti attività umili (o percepite come estranee al contesto locale) oppure caratteristiche fisiche, morali o comportamentali particolarmente odiose o biasimevoli.

Più circoscritto il ruolo di *-àu*, che tuttavia reca una testimonianza importante delle dinamiche interne tra centro egemone e varietà periferiche; potrebbe essere interessante, sempre in quest'ottica, ricostruire la storia degli agentivi nel dialetto di Asti, dove abbiamo visto essere oggi del tutto residuale il suffisso *-àu*, il quale ai tempi dell'Alione era, se non l'unica opzione morfologica disponibile, senza dubbio quella di gran lunga prevalente.

Il filo rosso del ragionamento è costituito dal contatto linguistico, che caratterizza i rapporti tra il suffisso più tipicamente piemontese *-or*, da un lato, e i suffissi italianizzante *-tor* (con *-dor*), francesizzante *-eur*, occitanizzante *-àire* e piemontese rustico *-àu*, dall'altro: rapporti dunque intersistemici (*-or* vs. *-tor/-dor*, *-eur* e *-àire*) e intrasistemici (*-or* vs. *-àu*). Ho fatto ricorso, per spiegare l'entrata in piemontese di *-eur* e *-àire*, al meccanismo dell'induzione di morfemi; il concetto di «induzione» è in qualche misura efficace per dare conto del processo che ci interessa, ma lascia inevasa la domanda se ci si trovi o meno di fronte ad un caso di prestito *stricto sensu*. Del resto, Gusmani<sup>82</sup> parla di induzione perché ritiene poco probabile il prestito di morfologia grammaticale, inserendosi di fatto in un filone conservativista («retentionist»<sup>83</sup>) che data almeno a partire dal classico di U. Weinreich<sup>84</sup>. A mio parere, è un criterio definitorio importante la diffusione nella lingua ricevente del morfema «indotto», ovvero l'esistenza di una «'backwards diffusion', that is, replication of borrowed morphs in connection with pre-existing, inherited lexicon», se non di una «'forward diffusion', that is, the productive use of borrowed morphs with newly acquired vocabulary»<sup>85</sup>. Proporrei pertanto di collocare *-eur* e *-àire* sotto il tetto del «prestito morfologico», dal momento che i due suffissi sono stati applicati a radici indigene («diffusione a

---

<sup>82</sup> R. Gusmani, *Saggi cit.*, pp. 155-164.

<sup>83</sup> F. Gardani, *Borrowing of inflectional morphemes in language contact*, Frankfurt am Main, Lang, pp. 16-18.

<sup>84</sup> U. Weinreich, *Languages in contact*, New York, Linguistic Circle of New York, 1953.

<sup>85</sup> Y. Matras, *Language contact*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 209.

ritroso»); operazione che invece sarei restio a compiere nel caso di *-àu*, perché non c'è evidenza di una sua produttività al di fuori dei pochi casi di prestito interno citati (che si inseriscono fra l'altro sempre in un quadro di allomorfia: gli agentivi in *-àu* hanno sempre un corrispondente in *-or*).

Il microsistema degli agentivi presenta dunque un intreccio, persistente e affascinante, tra fattori esterni (storici e culturali) e fattori interni (strutturali), confermando, e portando alle estreme conseguenze, la natura di dialetto di confine del piemontese: «Ce langage ou dialecte est à tous égards l'intermédiaire de la langue italienne et de la françoise», scriveva con efficace *naïveté* C. Denina<sup>86</sup>.

---

<sup>86</sup> C. Denina, *La clef des langues*, Berlin, Mettra-Umlang-Quien, 1804, II, p. 61.